



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia

*Sistema Statistico Nazionale*  
*Ministero dello Sviluppo Economico*

# L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto 2010-2011



*Ministero dello*  
*Sviluppo Economico*







*Sistema Statistico Nazionale*  
*Ministero dello Sviluppo Economico*

# L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto 2010-2011



*Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche*

*Coordinamento:*

*Gianpaolo Bruno*

*Redazione:*

*Massimo Armenise, Patrizia Fedele, Paolo Ferrucci, Francesco Livi, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Stefania Paladini, Alessia Proietti, Lavinia Rotili, Elisa Sovarino, Stefania Spingola, Daniele Terriaca, Antonio Venneri e, per il capitolo 9, Gian Carlo Bertoni (Simest), Barbara Clementi, Cristina Giglio, Simona Pinto (Ministero dello Sviluppo Economico), Tiziano Spataro e Alessandro Terzulli (Sace).*

*Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre*

*Hanno collaborato:*

*Alessia Amighini, Barbara Barone, Elisabetta Bilotta, Elisa Borghi, Cristina Brasili, Fabrizio Carapellotti, Maria Serena Causo, Luisa Ciardelli, Barbara Clementi, Elisabetta Cutrini, Emma De Angelis, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Roberta De Santis, Andrea Dossena, Piero Esposito, Anna Maria Falzoni, Matteo Ferrazzi, Andrea Goldstein, Sara Gorgoni, Rodolfo Helg, Tiziana Iacobacci, Eleonora Iacorossi, Alessandra Lanza, Monica Mantuano, Patrizia Margani, Francesca Monetti, Marco Mutinelli, Mariagloria Narilli, Filippo Oropallo, Carmine Pappalardo, Simona Pinto, Federica Pocek, Paola Ribaldi, Francesca Spigarelli, Lucia Tajoli, Emanuela Trinca, Claudio Vicarelli.*

*Assistenza ed elaborazione dati:*

*RetItalia Internazionale S.p.A.*

*Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al Rapporto:*

*Fabrizio Onida, Camilla Cionini Visani, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Stefano Menghinello, Roberto Monducci, Romeo Orlandi, Roberto Pasca di Magliano, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.*

*Si ringraziano inoltre:*

*Cinzia Campetti, Emanuela Ciccolella, Tiziana Viviano*

*La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.*

*Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico*

*“Commercio estero e attività internazionali delle imprese edizione 2010”, parte integrante della presente pubblicazione.*

*Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 giugno 2011.*

# Indice

## RETI PRODUTTIVE GLOBALI E IMPRESE ITALIANE: LE PROSPETTIVE DELLA RIPRESA Sintesi del Rapporto 2010-2011

<b>1. Gli scambi e gli investimenti internazionali</b>	Pag.	7
<b>2. L'Unione europea</b>	»	10
<b>3. Le politiche commerciali</b>	»	11
<b>4. L'Italia: analisi macroeconomica</b>	»	13
<b>5. Aree e principali paesi</b>	»	16
<b>6. I settori</b>	»	17
<b>7. Il territorio</b>	»	19
<b>8. Le imprese</b>	»	20
<b>9. Il sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese</b>	»	22

## TAVOLE STATISTICHE

### MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	27
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	28
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	28
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	29
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	29
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	30
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	30
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali	»	31

### ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi	»	32
2.2 Interscambio commerciale (FOB-CIF)	»	33
2.3 Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo	»	34
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	35
2.5 Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane	»	36
2.6 I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	37
2.7 I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	37
2.8 Commercio estero dell'Italia per settori	»	38
2.9 Commercio estero dell'Italia per settori: quantità e prezzi	»	39
2.10 Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settori	»	40
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	41
2.12 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	42
2.13 Esportazioni per classe di addetti e area geografica di destinazione delle merci	»	43
2.14 Esportazioni per classe di valori e merci	»	44



# Reti produttive globali e imprese italiane: le prospettive della ripresa

## 1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

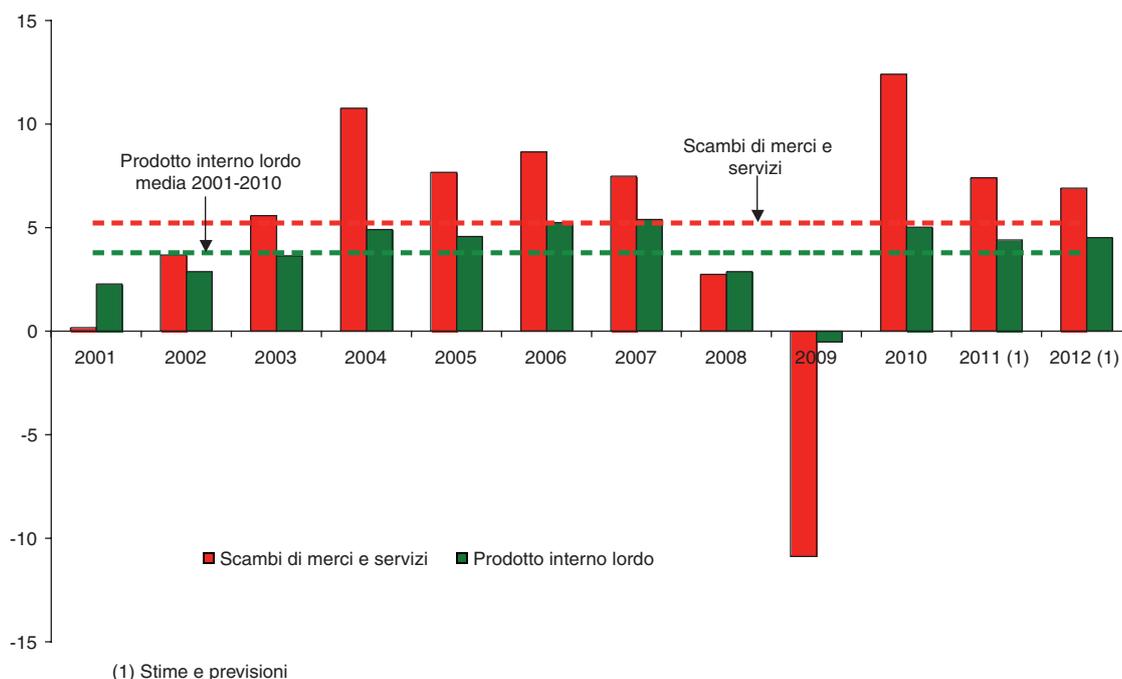
L'intensa integrazione dei mercati internazionali, che nel 2009 aveva diffuso e amplificato gli effetti della crisi, l'anno scorso ha riportato l'economia mondiale su un sentiero di crescita sostenuto. Il tasso di incremento del prodotto mondiale nel 2010 ha infatti superato il 5 per cento<sup>1</sup>, come media di tassi più elevati nei paesi emergenti e più modesti nelle principali economie avanzate che, ad esclusione degli Stati Uniti, non hanno ancora recuperato il livello di attività economica pre-crisi. Nell'area dell'euro, con l'eccezione della Germania, la ripresa è inoltre stata troppo debole per assorbire disoccupazione.

Gli scambi di beni e servizi sono aumentati in volume del 14,5 per cento, recuperando completamente il pesante calo del 2009 (-12 per cento). I flussi commerciali hanno accelerato più della produzione, con una dinamica particolarmente intensa nelle economie emergenti, soprattutto asiatiche. Gli scambi di beni, più sensibili al ciclo economico, si sono espansi a ritmi più elevati di quelli dei servizi.

*Netto recupero di produzione industriale e scambi nel 2010.*

*Il commercio dei beni è stato più dinamico di quello dei servizi.*

**Grafico 1**  
Produzione e commercio mondiali in volume



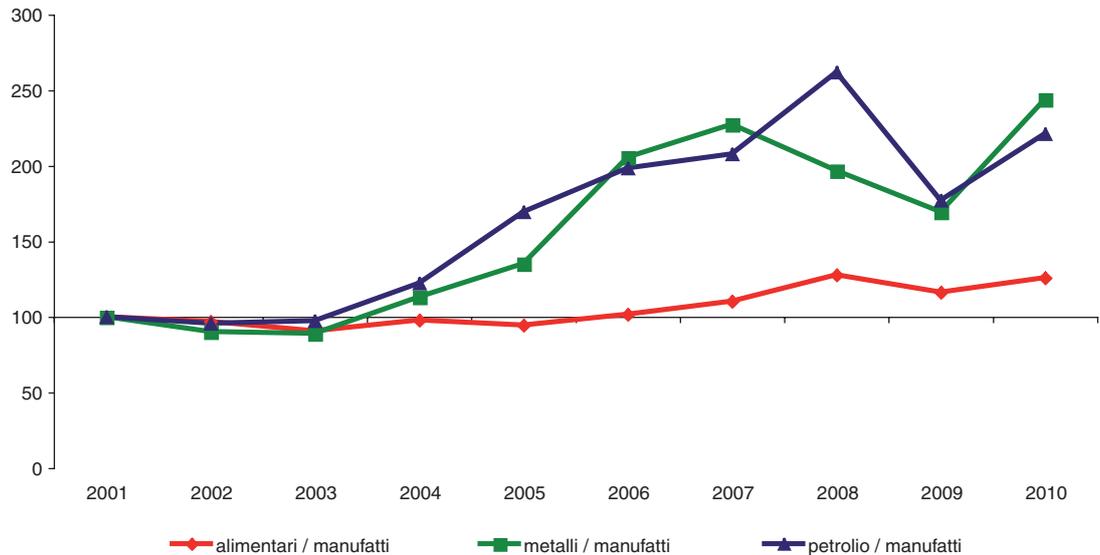
Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi

<sup>1</sup> A parità dei poteri d'acquisto.

La frammentazione internazionale della produzione e la composizione settoriale degli scambi hanno favorito il rimbalzo dopo la crisi del 2009.

Tra i fattori che nel 2009 avevano moltiplicato gli effetti negativi della recessione e che nel 2010 hanno agito in senso contrario, favorendo il rimbalzo del commercio mondiale, si segnalano la frammentazione internazionale della produzione e un effetto di composizione settoriale degli scambi rispetto al valore aggiunto<sup>2</sup>.

**Grafico 2**  
Prezzi delle materie prime rispetto ai manufatti.  
Indici in base 2001=100



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Elevata volatilità dei corsi delle materie prime con un accentuato rialzo nella seconda metà dell'anno.

A fronte di prezzi internazionali dei manufatti sostanzialmente invariati, i corsi delle materie prime sono aumentati sensibilmente nel 2010, con rialzi più intensi a partire dall'estate, riflettendo, oltre ad attese di miglioramento dell'attività produttiva, reali divari fra domanda e offerta. Per il petrolio e i metalli, i rincari (rispettivamente, pari al 28 e al 48 per cento in dollari) hanno preceduto e superato quelli dei beni alimentari. Il rialzo di questi ultimi si è accentuato nel secondo semestre del 2010: un'imprevista contrazione dell'offerta, dovuta a eventi climatici avversi, si è sovrapposta alle spinte esercitate dall'espansione strutturale del fabbisogno alimentare dei paesi emergenti<sup>3</sup>.

Il rincaro delle materie prime ha trasferito reddito verso le aree che le producono, aumentandone la capacità d'importazione: in termini reali, gli acquisti dall'estero dei paesi emergenti sono cresciuti complessivamente del 18 per cento, contro un +10,7 per cento riguardante l'insieme delle economie avanzate.

L'Asia orientale dà il maggiore contributo all'aumento degli scambi grazie alla crescente integrazione regionale.

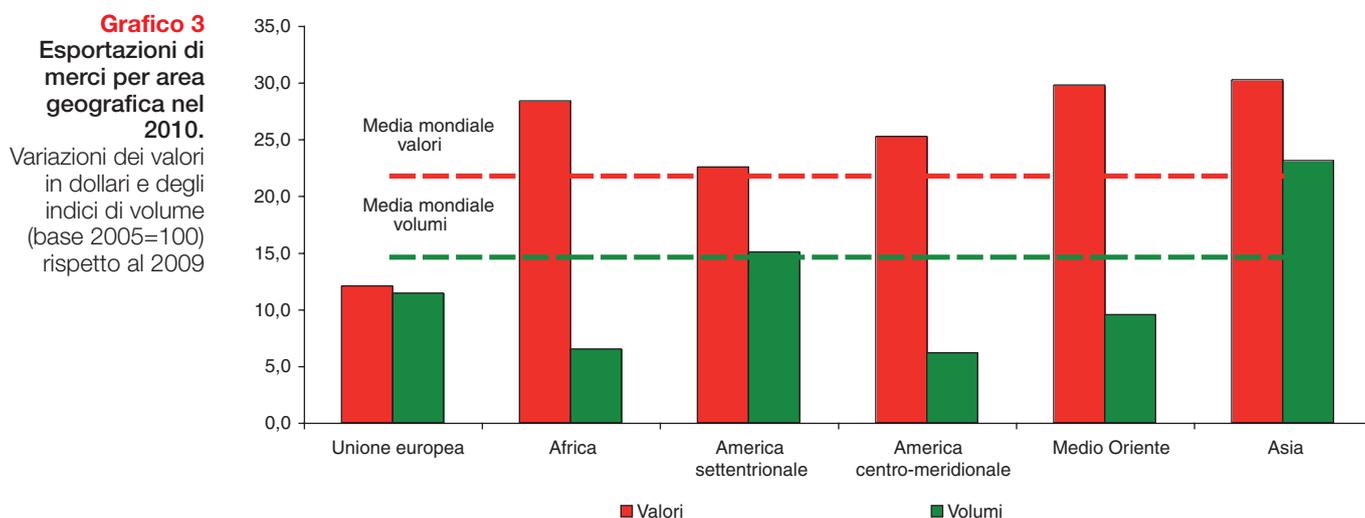
Il contributo più consistente alla dinamica degli scambi ha continuato a provenire dall'Asia, in particolare da Cina e India.

Tra il 2007 e il 2010, quindi includendo la frenata del 2009, le esportazioni in volume di questi due paesi sono aumentate di circa il 25 per cento; le loro importazioni ancora di più (30 per cento).

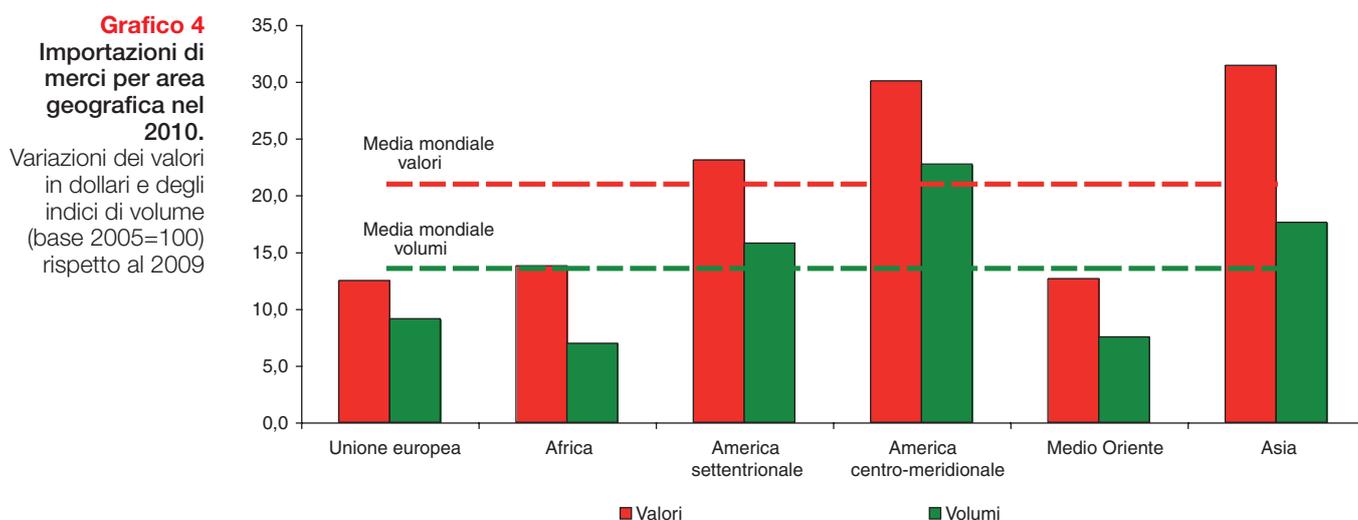
Gli scambi intra-regionali dell'Asia centrale e orientale si sono fortemente intensificati, soprattutto per i flussi di beni intermedi dovuti alla sempre maggiore integrazione dei

<sup>2</sup> La quota dei beni durevoli e strumentali è maggiore sugli scambi che sulla produzione; pertanto, la contrazione degli investimenti di imprese e famiglie durante la crisi ha causato una caduta ancora più marcata del commercio internazionale, e analogamente la loro pur timida ripresa nel 2010 si è ripercossa sugli scambi in misura più che proporzionale.

<sup>3</sup> Nei primi quattro mesi del 2011 le quotazioni del petrolio sono salite da 90 fino a 120 dollari al barile, risentendo dell'interruzione della produzione in Libia e dei sommovimenti politici in Medio Oriente e nel Golfo, per tornare poi ai livelli di inizio anno, in seguito ad un aumento concertato dell'offerta; i prezzi dei beni alimentari si mantengono invece sui massimi raggiunti a fine 2010, in presenza di una netta riduzione delle scorte e della domanda elevata proveniente dai paesi emergenti.



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

processi produttivi. Il loro baricentro si è progressivamente spostato verso la Cina, che è divenuta alla fine del decennio il principale paese di origine delle importazioni dei paesi asiatici, nonché di sbocco per le loro esportazioni.

In tale contesto, la Cina ha consolidato la propria posizione di primo esportatore mondiale di merci, con una quota salita al 10,4 per cento dal 9,7 per cento del 2009, mentre gli Stati Uniti, dopo diversi anni di calo, si sono assestati sulla quota del 2009 (8,4 per cento) scavalcando la Germania<sup>4</sup>.

La non uniforme ripresa economica e i rialzi dei corsi delle materie prime hanno determinato un nuovo ampliamento degli squilibri di parte corrente delle bilance dei pagamenti. Il disavanzo degli Stati Uniti, che si era ridotto per effetto della recessione, è tornato ad

<sup>4</sup> La relativa debolezza delle esportazioni tedesche in valore, come di quelle degli altri paesi dell'area dell'euro, è legata al negativo impatto nominale del deprezzamento, in media annua, della moneta comune.

*Il saldo passivo degli Stati Uniti si è ulteriormente dilatato ma l'attivo cinese è sceso, limitato dal rincaro delle materie prime.*

*Sono tornati ad aumentare i flussi di Ide, dopo la netta flessione del 2009.*

*Elevata incertezza per le prospettive dell'economia mondiale: terremoto in Giappone, sommovimenti in Nord Africa e Medio Oriente, tensioni sui mercati finanziari e timori di un default greco.*

*Lieve flessione della quota dell'Unione europea sul commercio mondiale.*

*Prosegue la riduzione del peso del principale mercato di esportazione: gli Stati Uniti.*

allargarsi, passando dal 2,7 al 3,2 per cento del Pil, un livello comunque nettamente inferiore a quello precedente alla crisi. L'avanzo corrente cinese è sceso dal 6 al 5,2 per cento del Pil, limitato dal rincaro delle materie prime importate e dalla vivacità della domanda interna.

Poiché la riduzione degli squilibri durante la crisi ha avuto natura ciclica più che strutturale, la ripresa in corso appare destinata ad aggravarli.

Nel 2009, a cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili, il totale mondiale degli investimenti diretti esteri (Ide) è sceso, come risultato soprattutto della secca contrazione subita nel primo trimestre. La composizione geografica dei flussi si è modificata, con i paesi in via di sviluppo ed emergenti che per la prima volta hanno attratto oltre il 50 per cento degli Ide mondiali e hanno contribuito a circa il 25 per cento di quelli in uscita. Sono aumentati fortemente i flussi Sud-Sud, perlopiù sotto forma di investimenti *greenfield*.

Le stime preliminari dell'Unctad per il 2010 indicano una timida ripresa degli Ide, anche verso alcuni paesi sviluppati, mentre per l'anno in corso persistono numerose incognite, specie in Europa, dovute alle tensioni sui mercati finanziari.

Le prospettive a breve dell'economia mondiale appaiono altamente incerte. In primo luogo, sono ancora difficilmente quantificabili le conseguenze economiche della catastrofe che ha colpito il Giappone, dove una netta riduzione dell'offerta di energia elettrica, enormi danni alla struttura produttiva e interruzioni delle forniture di beni intermedi hanno provocato, secondo stime preliminari, una caduta del Pil del 3,7 per cento, in ragione d'anno, nel primo trimestre.

Permangono inoltre ulteriori seri elementi di rischio. Nelle economie avanzate, molti fattori frenano la domanda interna, in particolare le preoccupazioni riguardanti il debito sovrano di alcuni paesi europei, i problemi di bilancio pubblico degli Stati Uniti e l'aumento del prezzo dei prodotti di base. In aggiunta, i conflitti nel Nordafrica e in Medio Oriente, oltre a far salire i prezzi delle fonti energetiche, hanno fortemente ridotto i flussi di commercio e di investimenti con alcuni paesi europei. Nei paesi emergenti, infine, le tensioni inflazionistiche potrebbero provocare manovre restrittive di politica monetaria.

Le ultime stime disponibili, che tengono conto anche del rallentamento dell'economia statunitense e della crescita superiore alle previsioni della Germania, indicano incrementi del Pil e del commercio mondiale pari rispettivamente al 4,3 e al 6,7 per cento nel 2011.

## 2. L'Unione europea

La posizione dell'Unione europea (Ue) nell'economia internazionale può esser meglio valutata escludendo dall'analisi le transazioni intra-regionali. Considerata come area integrata, nel 2010 l'Ue si è confermata primo esportatore e primo importatore mondiale. Tuttavia, prolungando una tendenza in corso ormai da diversi anni, si è avuta un'ulteriore, seppur lieve, flessione della sua quota sulle esportazioni mondiali, nonché un calo di quella sulle importazioni. Il saldo del conto corrente dell'area, in passivo per 94,5 miliardi di euro, non ha subito nel 2010 forti variazioni rispetto all'anno precedente.

La geografia delle esportazioni dell'Ue ha continuato il lento cambiamento iniziato nei primi anni duemila: si è nuovamente ridotto il peso degli Stati Uniti, che tuttavia rimangono il principale mercato di sbocco delle esportazioni, assorbendone il 16,7 per cento, mentre è fortemente aumentato quello della Cina, e in generale dell'Asia, anche per effetto dei flussi di beni intermedi e d'investimento destinati ad alimentare i processi di delocalizzazione internazionale della produzione. Il mercato russo, in forte espansione nell'ultimo decennio, era stato duramente colpito dalla crisi del 2009 e ha ottenuto un recupero solo parziale nel 2010.

Nella distribuzione geografica delle importazioni la Cina ha consolidato il proprio ruolo di primo fornitore dell'Ue. Il disavanzo commerciale bilaterale dell'Ue, pur in lieve diminuzione rispetto al periodo precedente alla crisi, si è mantenuto su livelli decisamente elevati. A causa del rialzo dei prezzi delle materie prime, i saldi sono invece peggiorati nettamente

con la Russia, che si è confermata come principale fornitore di prodotti energetici, e con l'Africa settentrionale.

La struttura settoriale degli scambi è rimasta abbastanza stabile. Nell'Unione europea è in atto un lento processo di riorganizzazione industriale, volto ad ottenere recuperi di competitività (attraverso l'innalzamento della produttività del lavoro o lo spostamento su attività a maggiore valore aggiunto) e ad intercettare segmenti di mercato caratterizzati da una maggiore capacità di spesa e da una minore esposizione alla concorrenza internazionale.

Le linee di fondo del modello di specializzazione commerciale dell'Ue sono rimaste immutate. Meccanica, prodotti chimici, farmaceutica, prodotti in legno e prodotti alimentari sono i settori di più intenso vantaggio comparato che nel 2010 hanno registrato un miglioramento del saldo normalizzato.

L'Ue continua a guidare la graduatoria degli scambi mondiali di servizi, seguita dagli Stati Uniti. La sua quota sulle esportazioni si è ridotta meno di quella sulle importazioni e il saldo attivo è migliorato. Si è tuttavia ampliato il tradizionale disavanzo nei confronti degli Stati Uniti, principale partner dell'Ue, che è da attribuirsi principalmente a *royalties*, licenze e brevetti, servizi personali, culturali e ricreativi (voce che comprende il settore degli audiovisivi) e altri servizi alle imprese.

Benché nel 2010 tutti i paesi dell'Ue siano riusciti in qualche misura a prender parte alla ripresa degli scambi, l'intensità del recupero è stata molto diversa da paese a paese, a seconda della specializzazione e del grado di integrazione nelle reti produttive globali. La Germania, ad esempio, ha assunto un ruolo di traino, soprattutto grazie alla buona performance della domanda interna. Più in generale l'andamento fortemente pro-ciclico degli scambi appare collegato a un cambiamento strutturale del commercio mondiale e, in particolare, alla crescente importanza della frammentazione produttiva.<sup>5</sup>

In un quadro complessivamente positivo, sono tuttavia emersi i limiti dell'ancora incompleto processo di integrazione europea, sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello economico. La crisi del debito sovrano della Grecia, la difficile situazione di altri paesi, i generalizzati problemi legati all'elevata disoccupazione hanno innescato una crisi di credibilità del progetto. In questo contesto, anche l'euro ha scontato l'incertezza sulle strategie di uscita dalla crisi.

Considerando gli ultimi dati disponibili sui flussi di Ide (relativi al 2009), l'Ue ha perso il primato di primo mercato di destinazione. I dati preliminari per il 2010 sembrano tuttavia indicare un aumento dei flussi in entrata.

Anche le imprese dell'Ue hanno diminuito i propri Ide nel 2009, quando il peggioramento delle condizioni patrimoniali delle imprese e la compressione dei profitti avevano scoraggiato nuovi progetti di investimento e reso necessario a volte il rientro dei capitali investiti. Gli oneri dell'internazionalizzazione produttiva possono spiegare la diminuzione dei flussi di investimento in concomitanza di una fase recessiva, in attesa del ritorno a migliori condizioni di accesso al credito e a più solide condizioni patrimoniali. La crisi del 2009 ha indotto una situazione di attesa, che non appare ancora completamente superata.

### 3. Le politiche commerciali

Nel 2010 il ricorso ad azioni di protezione commerciale di tipo difensivo (imposizione di dazi anti-dumping, attivazione di clausole di salvaguardia, introduzione di nuove tariffe o misure non tariffarie) è rimasto limitato.

D'altra parte, all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) i negoziati multilaterali della Doha Development Agenda hanno continuato a languire. Per gli scambi di beni non agricoli la distanza nei livelli tariffari tra paesi avanzati ed emergenti rende difficile trovare un compromesso su modalità ed entità dei tagli da effettuare. Nel settore agricolo

*Il 2010 è stato caratterizzato da un nuovo ampliamento del disavanzo dell'Ue per il rincaro delle materie prime.*

*La Ue mantiene il primato negli scambi di servizi.*

*Limitato il ricorso al protezionismo, e un ruolo importante dell'OMC*

<sup>5</sup> Cfr. il contributo di A. Falzoni e L. Tajoli "Frammentazione internazionale della produzione e fluttuazioni degli scambi internazionali: un'analisi della situazione europea", pubblicato nel capitolo 2.

esistono alcune aree di parziale accordo, ma sulle misure di sostegno interno ci sono ancora molte questioni aperte. Anche i negoziati sui servizi, condizionati dall'andamento degli altri settori, procedono a rilento.

Nonostante l'incapacità di sbloccare i negoziati, l'Omc ha avuto un ruolo importante nel limitare le pressioni protezionistiche di reazione alla crisi del 2009. I paesi che hanno messo in atto misure restrittive non hanno generalmente infranto gli accordi siglati in ambito Omc. Gli ampi margini creati dalla liberalizzazione degli ultimi anni rispetto agli impegni assunti in precedenza sono stati usati per aumentare parzialmente e temporaneamente la protezione o concedere sussidi. Ciò sembrerebbe dimostrare che concedere ai governi alcuni "gradi di libertà" da usare in situazioni eccezionali può risultare utile. I danni comunque generati dalle misure protezionistiche risultano minori qualora esse vengano adottate in forme limitate, temporanee e sulla base di regole precise.

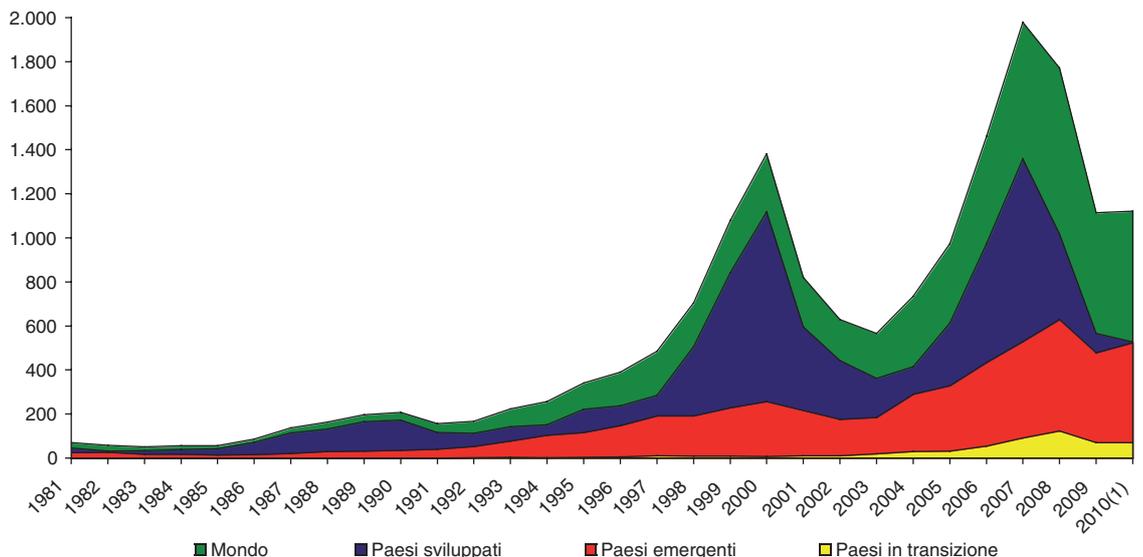
*Scarsi progressi nei negoziati del Doha round: la chiusura nel 2011 non sembra possibile.*

Allo stato attuale, una conclusione dei negoziati entro il 2011 non sembra ipotizzabile e prevale una forte incertezza sulle prospettive future. Le persistenti divergenze hanno fatto sì che molti paesi, inclusi gli Stati Uniti, si siano mostrati contrari a collaborare per produrre nuove bozze dei testi negoziali. Anche i colloqui bilaterali con alcune delegazioni chiave non sembrano aver lasciato margini di compromesso. Solo una forte assunzione di responsabilità politica, che finora è mancata, potrebbe portare all'intesa. A maggio 2011 è stato confermato l'impegno a portare a termine il Doha Round con un *single undertaking* (impegno unico). Tuttavia, si è anche prospettata la possibilità di chiudere i negoziati anticipatamente su alcuni temi selezionati, pur di evitare il fallimento completo e la messa in discussione dell'intero sistema multilaterale.

*Prosegue la tendenza al proliferare degli accordi regionali.*

Le perduranti difficoltà dei negoziati Omc continuano a offrire stimoli alla tendenza a concludere accordi commerciali preferenziali, regionali e bilaterali. All'inizio del 2011 il numero dei trattati notificati all'Omc era arrivato a 489, gran parte dei quali rappresentata da aree di libero scambio.

**Grafico 5**  
Investimenti diretti esteri in entrata.  
Valori in miliardi di dollari



(1) Stime preliminari

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Altri fattori favorevoli agli accordi preferenziali possono essere stati la competizione tra i maggiori paesi per estendere le proprie zone di influenza sui mercati internazionali e il timore dei paesi esclusi dagli accordi esistenti di risultare emarginati dalla crescita degli scambi. I timori che lo spostamento del commercio internazionale verso un sistema di accordi

preferenziali incrociati e sovrapposti possa portare a un aumento della complessità e a una distorsione degli scambi, a scapito soprattutto dei paesi più piccoli, restano validi. Tuttavia, va riconosciuto che in alcuni accordi preferenziali sono stati compresi temi importanti, come quello degli Ide e dei legami tra commercio e ambiente, su cui è difficilissimo ipotizzare progressi a livello multilaterale.

L'area dove gli accordi preferenziali si sono sviluppati maggiormente è stata ancora una volta l'Asia. Tuttavia, mentre il 2009 si era caratterizzato per il dinamismo cinese, nel 2010 i principali protagonisti sono stati la Corea del Sud e l'India. L'India ha firmato un accordo con il Giappone, ha concluso le trattative con la Malaysia e ha proseguito quelle con l'Asean.

Anche l'Ue è stata particolarmente attiva nei negoziati bilaterali, concludendo l'accordo con la Corea del Sud, il primo con un paese asiatico, con la Colombia e con il Perù, e continuando i negoziati con Asean, Canada, India e Malaysia.

*India e Corea del Sud caratterizzate da grande dinamismo nel 2010.*

#### 4. L'Italia: analisi macroeconomica

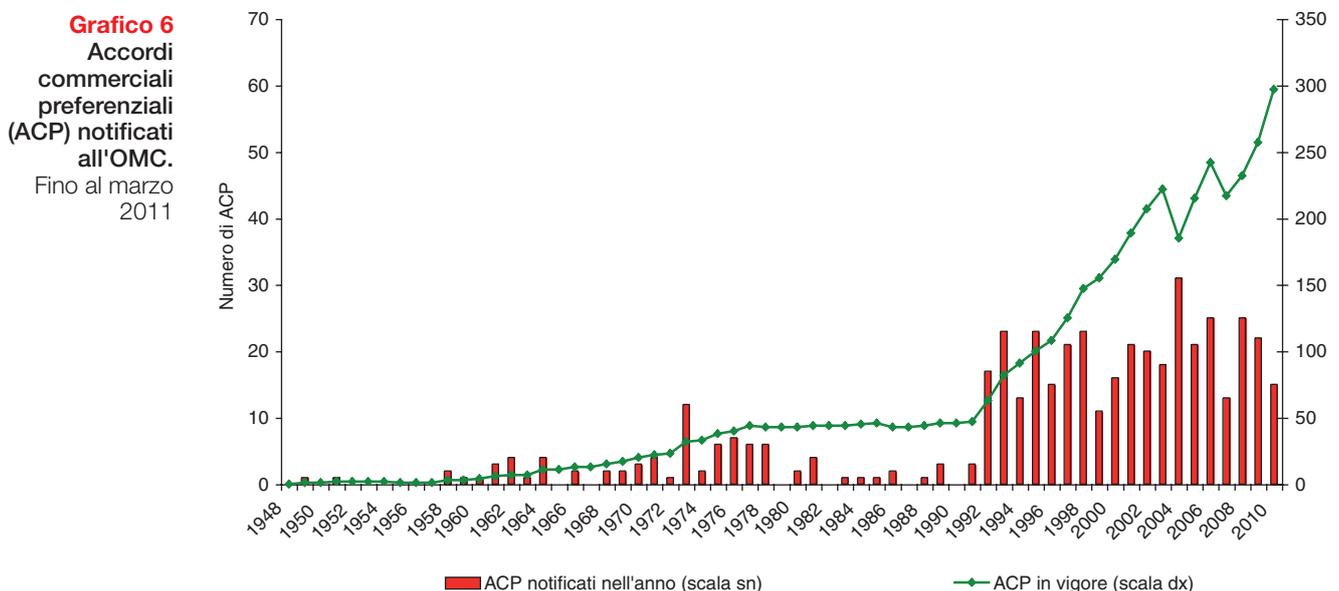
L'economia italiana ha risentito positivamente degli stimoli provenienti dalla domanda estera e la produzione ha ripreso ad aumentare. Tuttavia, anche nel 2010, il suo tasso di crescita (1,3 per cento) è rimasto inferiore alla media dell'area dell'euro (1,8 per cento). I dati sui primi mesi del 2011 e le previsioni disponibili per l'intero anno confermano la debolezza della ripresa. La distanza da colmare per tornare a livelli paragonabili a quelli precedenti alla crisi rimane consistente.

*La ripresa dell'economia italiana è ancora debole.*

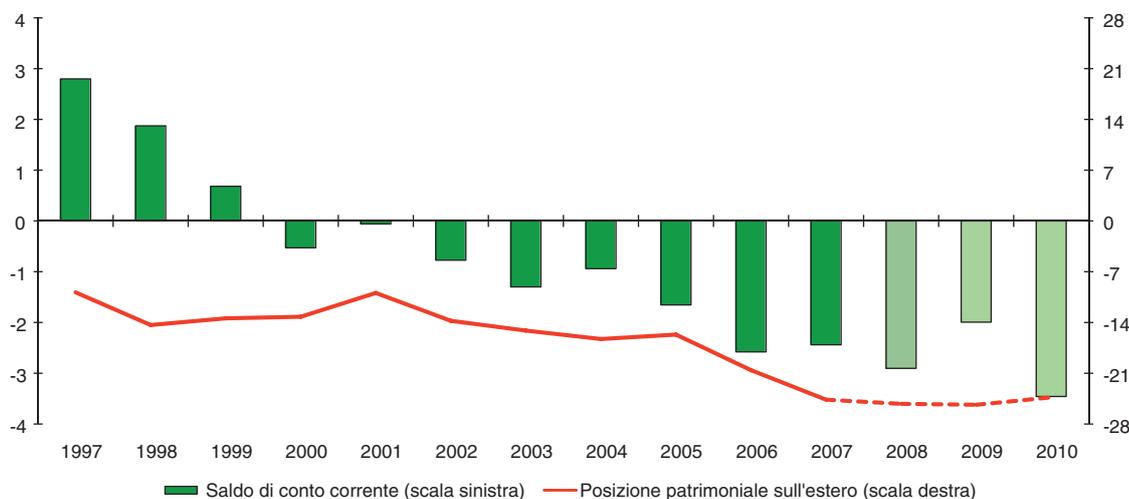
La ripresa degli scambi con l'estero è stata anche in Italia più intensa di quella della produzione, riportando verso l'alto gli indici di apertura internazionale dell'economia, che tuttavia restano inferiori a quelli degli altri maggiori paesi dell'area dell'euro, sia in termini di propensione a esportare (26,6 per cento del Pil a prezzi costanti) che di penetrazione delle importazioni (28,8 per cento della domanda nazionale a prezzi costanti).

Il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti si è ampliato in misura notevole, superando i 53 miliardi di euro (3,5 per cento del Pil), principalmente come risultato del peggioramento del saldo mercantile. Dal lato dei prezzi vi hanno contribuito il forte aumento delle quotazioni delle materie prime e l'indebolimento dell'euro. Anche le quantità importate sono aumentate più di quelle esportate, risentendo vivacemente della ripresa produttiva. Un contributo molto rilevante è stato arrecato dalle importazioni di celle fotovoltaiche, stimolate dagli incentivi pubblici per l'uso dell'energia solare.

*È aumentato il disavanzo corrente di bilancia dei pagamenti.*



**Grafico 7**  
Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia. In percentuale del prodotto interno lordo



N.B. la Banca d'Italia ha introdotto una nuova metodologia per la rilevazione dei dati di bilancia dei pagamenti, i dati sono stati per ora rivisti dal 2008 per i flussi e da fine 2007 per le consistenze.

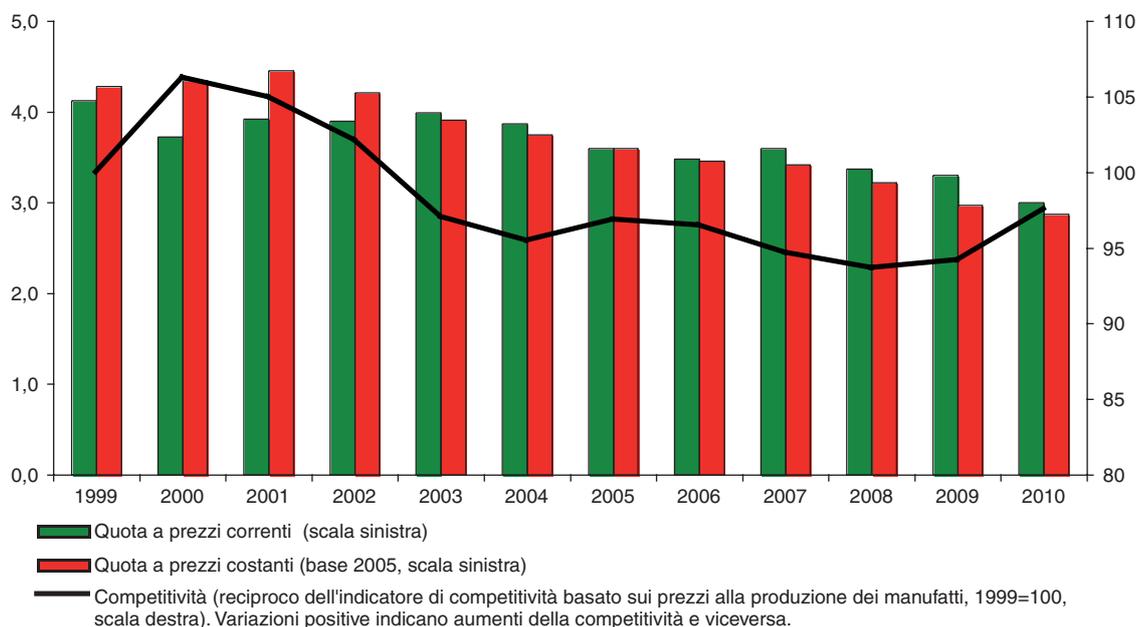
Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Istat

Il saldo dei servizi ha subito un lieve peggioramento, dovuto essenzialmente al settore dei trasporti, mentre è aumentato considerevolmente il disavanzo nei trasferimenti unilaterali, particolarmente in quelli verso le istituzioni europee. D'altro canto si è ridotto sensibilmente il deficit nei redditi fattoriali.

I dati sugli investimenti diretti esteri (Ide) mostrano una nuova contrazione di quelli in entrata, a conferma dei problemi manifestati dall'economia italiana nell'attrarre l'interesse delle multinazionali. Sono rimasti abbastanza stabili gli Ide in uscita.

Sospinte dal rimbalzo del commercio mondiale, altrettanto forte della sua precedente inattesa caduta, le esportazioni italiane hanno rapidamente mostrato segni di recupero. Tuttavia, il loro tasso di crescita (15,8 per cento in valore) è rimasto inferiore a quello della domanda estera, prolungando una tendenza in corso dagli anni novanta.

**Grafico 8**  
Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane



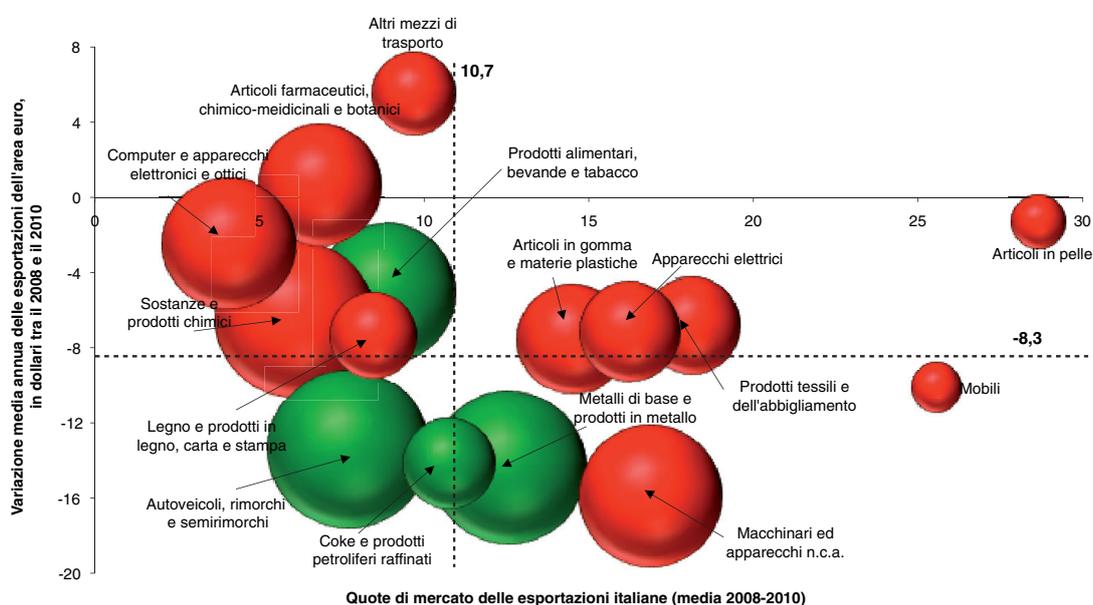
Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia, Eurostat, OMC, FMI

Il ridimensionamento della quota italiana sulle esportazioni mondiali, scesa nel 2010 al 2,9 per cento (il livello più basso dal 1960), è in buona misura la contropartita fisiologica dei cambiamenti in corso nella geografia economica internazionale, con l'ascesa dei paesi emergenti e in particolare della Cina. All'ulteriore flessione del 2010 hanno concorso la distribuzione della domanda estera, che si è maggiormente concentrata in mercati nei quali la presenza italiana è relativamente bassa, la ripresa dei prezzi delle materie prime, che ha favorito i paesi specializzati in tali prodotti, e l'impatto nominale negativo del deprezzamento dell'euro.

Tuttavia, la crescita delle esportazioni italiane è rimasta inferiore anche rispetto alla media degli altri paesi dell'area dell'euro. La ragione principale di questo divario negativo, nell'arco dell'ultimo decennio, è riconducibile alle caratteristiche del modello di specializzazione dell'industria italiana, orientato prevalentemente su prodotti a bassa crescita della domanda.<sup>6</sup>

*Il recupero delle esportazioni è rimasto inferiore alla media dell'area dell'euro.*

**Grafico 9**  
Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'area euro nell'area dell'euro per settore



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni dell'area euro nel periodo 2008-2010; cerchi di colore rosso (verde) individuano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 2008 e il 2010.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Le tendenze dei primi mesi del 2011 non sono facili da identificare. Nei dati di contabilità nazionale del primo trimestre, la crescita delle esportazioni italiane di beni e servizi in volume (8,1 per cento) appare ancora nettamente inferiore alla media dell'area dell'euro (10,4 per cento). La dinamica dei valori appare invece più vivace: nel periodo gennaio-aprile 2011 la quota delle esportazioni italiane di merci sul totale dell'area dell'euro è lievemente risalita, anche se è rimasta inferiore ai livelli precedenti alla crisi. Le previsioni per l'intero anno, condizionate dalla grande incertezza dello scenario internazionale, indicano che la ripresa continuerà a tassi relativamente moderati.

In un anno di discesa del tasso di cambio, i prezzi alla produzione applicati dalle imprese italiane nell'area dell'euro, e in particolare sul mercato interno, sono aumentati più di quelli dei prodotti esportati all'esterno dell'area. Si tratta di un comportamento difficile da spiegare e diverso da quello tenuto dalle imprese tedesche e spagnole, che hanno approfittato dell'indebolimento dell'euro per aumentare i prezzi relativi dei prodotti esportati al di fuori dell'area rispetto a quelli

*I prezzi delle esportazioni sui mercati esterni all'area dell'euro sono cresciuti meno di quelli sui mercati interni, malgrado l'indebolimento dell'euro.*

<sup>6</sup> Cfr. l'approfondimento di E. Mazzeo, A. Proietti e A. Venneri, "Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento e articolazione della constant market share analysis", pubblicato nel capitolo 4.

venduti all'interno. Si può forse ipotizzare che le imprese italiane abbiano voluto ricostituire rapidamente margini di profitto normali sul mercato interno, dove nel 2009 la caduta della domanda ne aveva indotto una flessione molto forte. Inoltre va ricordato che gli aggiustamenti dei listini rispetto alle oscillazioni dei cambi non sono istantanei. In periodi di inversione del ciclo valutario si può anzi supporre una certa inerzia, che spingerebbe le imprese a continuare a comprimere i margini sulle vendite extra-euro, nel timore che il deprezzamento sia soltanto temporaneo. Lo confermerebbero in qualche modo i dati sul periodo gennaio-maggio 2011, in cui l'euro ha recuperato terreno rispetto ai mesi precedenti, ma è rimasto al di sotto dei livelli raggiunti nello stesso periodo del 2010, e i prezzi delle esportazioni italiane sui mercati terzi hanno continuato a crescere meno di quelli praticati nell'area dell'euro.

La dinamica dei valori unitari dei prodotti esportati (6,1 per cento) è risultata ancora una volta superiore a quella dei loro prezzi di listino (2,7 per cento). Con tutta la cautela imposta dai limiti di questi indicatori statistici, si può avanzare l'ipotesi che tale divario manifesti in qualche misura una tendenza a uno spostamento verso l'alto della qualità relativa delle merci esportate.

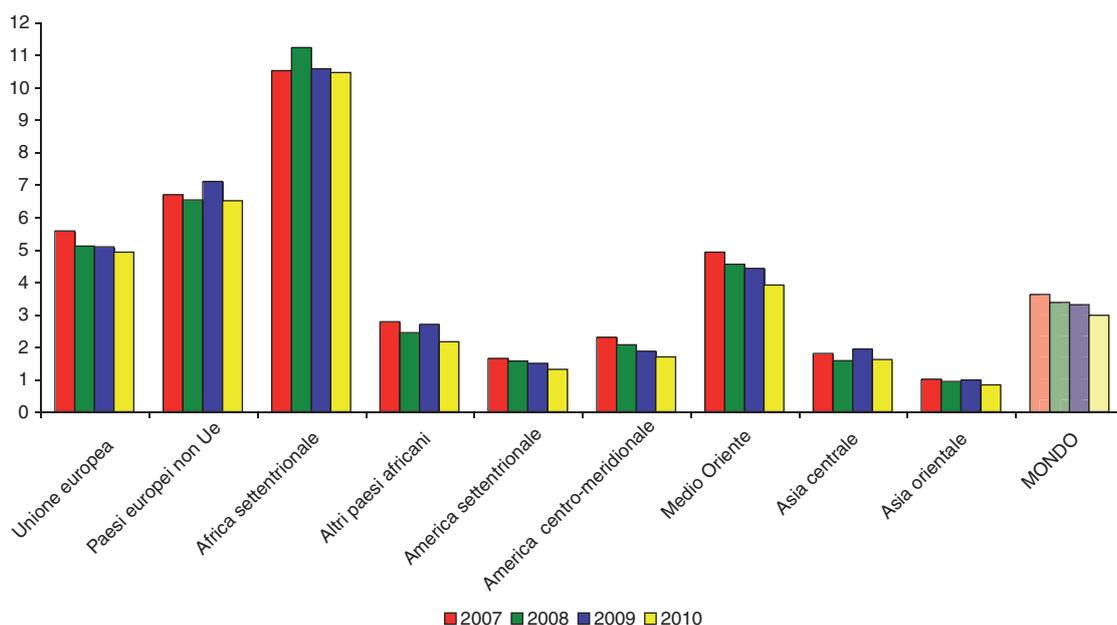
Del resto, anche nel 2009 le esportazioni italiane nell'Unione europea, pur colpite duramente dalla crisi, avevano mostrato una tenuta relativamente migliore nei prodotti di qualità medio-alta. Nelle produzioni di fascia più bassa, infatti, la cui domanda era stata accresciuta dalla riduzione dei redditi familiari, i paesi emergenti hanno tratto giovamento dalla loro maggiore competitività di prezzo.<sup>7</sup>

## 5. Aree e principali paesi

*Le esportazioni restano troppo concentrate in mercati a domanda relativamente lenta.*

La ripresa delle esportazioni italiane si è manifestata in modo diffuso in tutti i principali mercati di sbocco, ma quasi ovunque è stata inferiore a quanto necessario per recuperare la caduta del 2009 e impedire ulteriori flessioni delle quote di mercato. A paragone con gli altri principali paesi, le esportazioni italiane si sono adattate meno rapidamente ai cambiamenti nella geografia del commercio mondiale, restando relativamente concentrate in aree a domanda più lenta, come l'Unione europea.

**Grafico 10**  
Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche (a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

<sup>7</sup> Cfr. il contributo di P. Esposito e C. Vicarelli "La performance delle esportazioni italiane durante la crisi: la qualità conta", pubblicato nel capitolo 4.

La ripresa economica, il rincaro delle materie prime e il deprezzamento dell'euro hanno favorito le importazioni dai paesi produttori di beni intermedi e di investimento. Il balzo fatto registrare dagli acquisti di celle fotovoltaiche, provenienti soprattutto da Cina e Germania, è stato indotto dagli incentivi pubblici al loro uso. Tuttavia, esemplifica anche i cambiamenti in corso da almeno un decennio nel modello di specializzazione della Cina, che si caratterizza sempre di più come un fornitore di prodotti ad alta tecnologia, al pari di altri paesi emergenti come l'India.<sup>8</sup>

I saldi commerciali bilaterali dell'Italia sono generalmente peggiorati, particolarmente nei confronti dell'Unione europea, dell'Africa e dell'Asia. Tra le eccezioni, si segnalano i miglioramenti registrati verso la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti, la Svizzera e la Turchia.

Nei primi mesi del 2011 la crescita delle esportazioni ha continuato ad essere generalmente più vivace verso i mercati extra-Ue, e in particolare quelli europei e americani. Sull'andamento dell'interscambio stanno influenzando negativamente le conseguenze delle crisi politiche e militari nell'area nordafricana e della catastrofe che ha colpito il Giappone.

Per le partecipazioni produttive italiane in imprese estere sono disponibili dati aggiornati soltanto al 2009, che mostrano un maggiore orientamento verso il Nordafrica e il continente americano, a scapito sia dell'Europa, sia dell'Asia orientale. Le partecipazioni estere in imprese italiane si sono ridotte da quasi tutti i paesi, ma in particolare dagli Stati Uniti, che peraltro hanno ridimensionato la loro presenza anche in altri mercati.

## 6. I settori

Al deterioramento del saldo commerciale hanno contribuito principalmente gli scambi di materie prime, soprattutto energetiche, ma anche il surplus manifatturiero è diminuito, per il secondo anno consecutivo.

La ripresa delle esportazioni è stata vivace in alcuni settori (chimica, autoveicoli), ma non sufficiente a recuperare i livelli precedenti alla crisi, in particolare nelle produzioni di maggiore specializzazione (abbigliamento, macchinari).

Le quote settoriali delle esportazioni italiane sono generalmente diminuite, con poche eccezioni (prodotti petroliferi raffinati, preparati farmaceutici, prodotti chimici per l'agricoltura, alcune categorie di prodotti in metallo). La perdita di quote è comune ai paesi dell'area dell'euro e riflette in parte l'impatto nominale del deprezzamento della valuta, di cui si avvantaggiano le quote statunitensi, in parte la distribuzione geografica della domanda, che è in crescita soprattutto in mercati lontani dall'Europa. Nei paesi emergenti che guadagnano quote (Cina, India, Brasile, Messico, Bangladesh, Vietnam) è inoltre sempre più rilevante il ruolo delle filiali di imprese multinazionali.

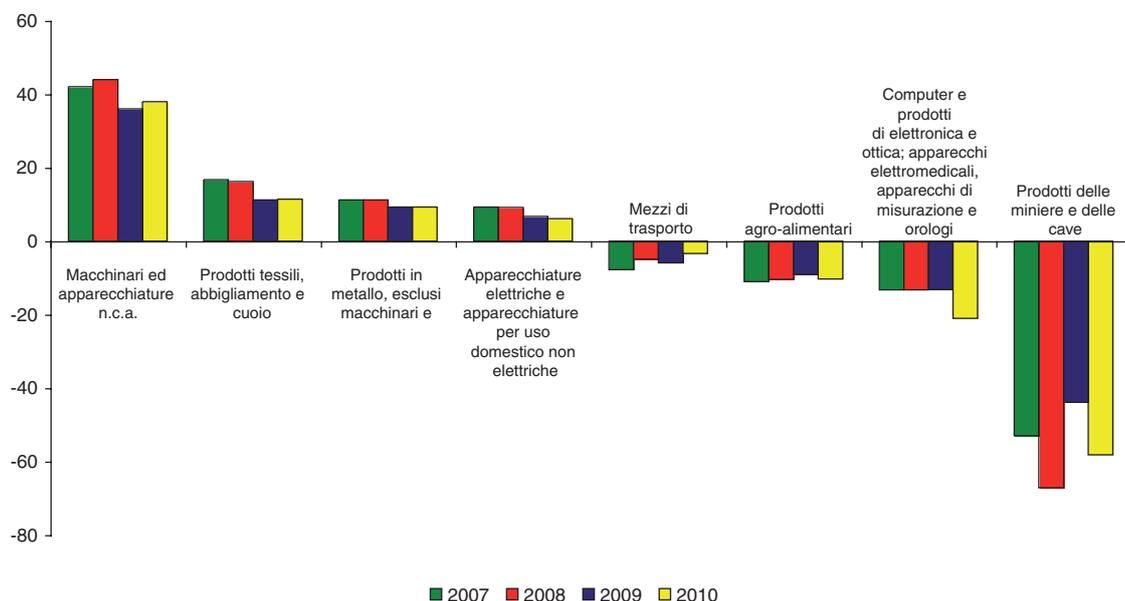
Guardando all'insieme dell'ultimo decennio emerge con chiarezza l'indebolimento della specializzazione italiana nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa, a cui hanno contribuito anche i processi di internazionalizzazione produttiva realizzati dalle stesse imprese italiane. Ciò è visibile sia nei dati sulle partecipazioni produttive in imprese estere, sia in quelli sugli scambi bilaterali, che spesso permettono di identificare con chiarezza i segni della presenza di reti produttive transnazionali.

Nei primi mesi del 2011 il saldo manifatturiero è tornato ad ampliarsi, grazie a una dinamica delle esportazioni più sostenuta di quella delle importazioni. La capacità delle imprese italiane di sostenere con successo le sfide della competizione internazionale si identifica in misura crescente con la loro attitudine a inserirsi nelle reti di produzione transnazionale, in cui si manifesta la riorganizzazione globale delle attività economiche, dando un rilievo

*Il saldo commerciale è peggiorato principalmente per l'aumento dei prezzi delle materie prime, ma si è ridotto anche l'attivo di molti settori manifatturieri.*

<sup>8</sup> Cfr. il contributo di L. Ciardelli e M. Narilli "L'interscambio dell'Italia nel periodo 2000-2010: un'analisi per intensità tecnologica dei prodotti", pubblicato nel capitolo 5.

**Grafico 11**  
Saldi  
commerciali  
dell'Italia per  
settori.  
Miliardi di euro

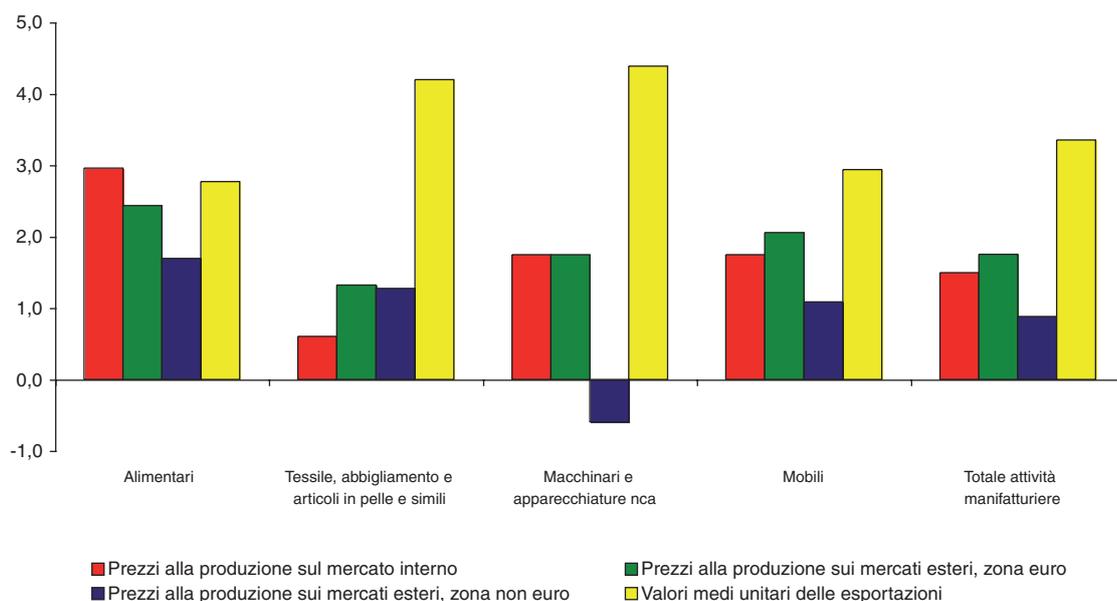


Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

crescente alla produzione e agli scambi di beni e servizi intermedi. Ciò comporta altresì la necessità di accrescere la capacità del paese di attrarre investimenti dall'estero, come mostra con evidenza il caso delle produzioni chimiche.<sup>9</sup>

Malgrado qualche segno di rallentamento, le tensioni tra domanda e offerta nei mercati internazionali delle materie prime restano elevate e rendono probabile il protrarsi della tendenza ascendente dei prezzi, che ha caratterizzato l'ultimo decennio, interrotta solo

**Grafico 12**  
Prezzi alla  
produzione e  
valori medi  
unitari per alcuni  
settori del *made  
in Italy*.  
Tassi di crescita  
medi annui  
2006-2010



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

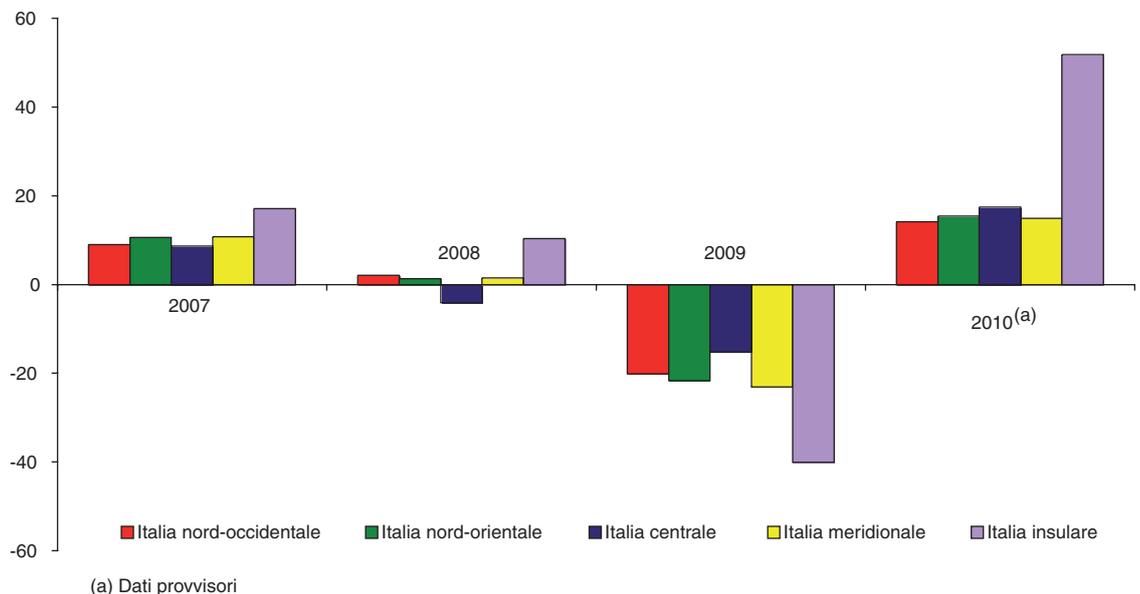
<sup>9</sup> Cfr. il contributo di A. Dossena e A. Lanza "Il settore italiano degli intermedi chimici: i casi degli ausiliari fini e specialistici e di pitture, vernici, inchiostri e adesivi", pubblicato nel capitolo 6.

temporaneamente dalla crisi globale. Benché l'efficienza energetica dei sistemi produttivi sia aumentata rispetto agli anni settanta, l'aumento dei prezzi delle materie prime rappresenta ancora un problema rilevante per la crescita economica, particolarmente in paesi come l'Italia, caratterizzati da un grado di dipendenza dalle importazioni relativamente elevato.<sup>10</sup>

## 7. Il territorio

La ripresa delle esportazioni italiane si è manifestata nel 2010 in tutte le regioni, con l'eccezione della Basilicata, in cui per il terzo anno consecutivo sono diminuite le vendite nel settore degli autoveicoli, ma è stata quasi ovunque insufficiente a recuperare la caduta dell'anno precedente.

**Grafico 13**  
Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali.  
Variazioni percentuali dei valori in euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

I divari regionali nell'intensità della ripresa sono attribuibili principalmente all'andamento di alcuni settori con una presenza più rilevante di grandi imprese. I tassi di crescita più elevati sono stati registrati in Sicilia e Sardegna, dove il rincaro dei derivati del petrolio ha consentito di recuperare completamente la perdita del 2009, a sua volta dovuta all'andamento di tali prezzi. Nel Mezzogiorno hanno guadagnato quota anche l'Abruzzo (autoveicoli) e la Puglia (siderurgia, chimica, agro-alimentare).

Nel Centro-Nord soltanto il Lazio è riuscito ad accrescere significativamente la sua quota sul totale nazionale, principalmente grazie al settore chimico-farmaceutico, mentre hanno perso posizioni la Lombardia (chimica e metalmeccanica), la Liguria e il Friuli Venezia Giulia. Nel primo trimestre 2011, le principali regioni esportatrici hanno registrato significative accelerazioni nei tassi tendenziali di crescita delle esportazioni, ma gli incrementi più vistosi sono stati conseguiti da Liguria, Lazio, regioni insulari e soprattutto dalla Basilicata, che sembra aver interrotto la tendenza discendente degli ultimi anni.

Considerando la distribuzione regionale delle partecipazioni estere in imprese italiane, si

*I divari tra le regioni italiane nella crescita delle esportazioni sono stati determinati soprattutto da settori dominati dalle grandi imprese.*

<sup>10</sup> Cfr. il contributo di S. Causo e C. Vicarelli "Tendenze congiunturali e fattori strutturali nella dipendenza dall'estero di materie prime energetiche e non energetiche: quadro attuale e possibili scenari evolutivi per l'Italia e i principali paesi europei", pubblicato nel capitolo 6.

nota negli ultimi anni un incremento di quota delle regioni centrali, in particolare del Lazio, e dell'Emilia Romagna.

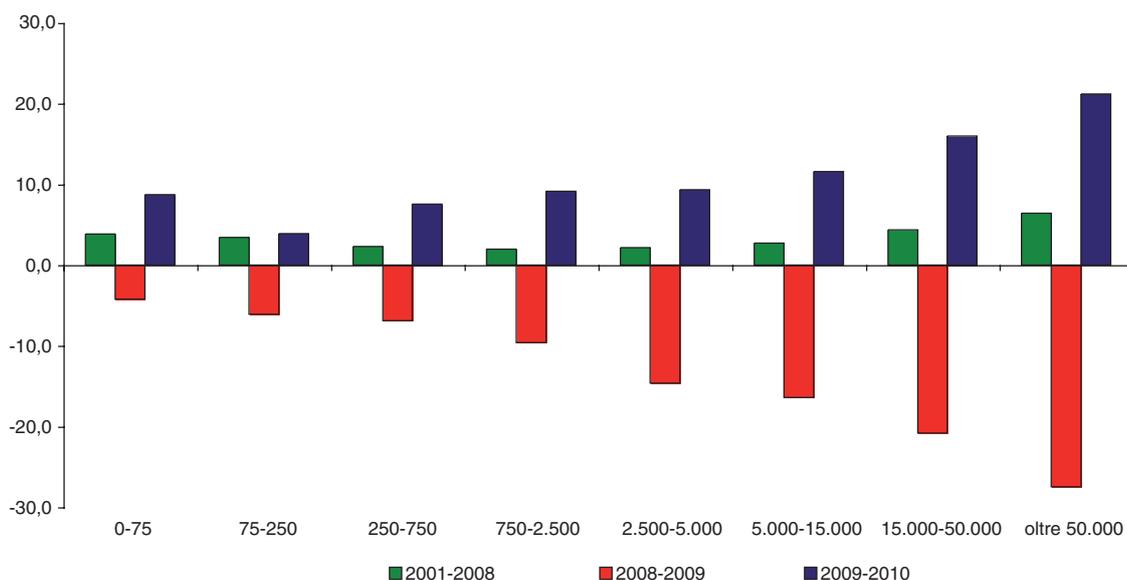
## 8. Le imprese

Il numero degli esportatori italiani è aumentato molto nel 2010 (6 per cento), annullando completamente la perdita dell'anno precedente. Il recupero è tuttavia concentrato nella classe di fatturato all'esportazione più bassa (fino a 75.000 euro annuali). Si può ipotizzare che, come in precedenti esperienze, il deprezzamento dell'euro abbia consentito il debutto sui mercati esteri di molte piccolissime imprese, sospinte dalla debolezza della domanda interna a cercare nuovi clienti all'estero. Nella maggior parte delle classi dimensionali superiori, il numero degli esportatori, pur aumentando rispetto al 2009, è rimasto largamente inferiore non soltanto ai livelli precedenti alla crisi, ma anche a quelli dell'inizio del decennio. Nella classe tra 75 e 250 migliaia di euro è stata anzi registrata una nuova caduta. Sembra dunque che il diffondersi della capacità di esportare tra molte piccolissime imprese sia stato accompagnato da un processo di selezione competitiva delle imprese già attive sui mercati esteri.

*Il deprezzamento dell'euro ha favorito il debutto sui mercati esteri di molti piccoli esportatori, ma è continuato il processo di selezione competitiva tra le imprese già attive.*

**Grafico 14**  
Esportazioni per classe di dimensione aziendale.<sup>(1)</sup>

Tassi di crescita medi annui in percentuale dei valori a prezzi correnti



(1) Classi inflazionate di fatturato export in migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Lo conferma anche il fatto che nel 2010 l'aumento del numero degli esportatori è risultato di intensità crescente al crescere delle dimensioni aziendali, rovesciando la correlazione negativa emersa durante la crisi. In altri termini, la ripresa ha consentito alle imprese migliori di salire (o di ritornare) a classi di fatturato più elevate. Questa redistribuzione verso l'alto del cosiddetto "margine estensivo" delle esportazioni (il numero delle imprese) spiega in misura notevole la concentrazione verso l'alto del loro valore. La ripresa del fatturato estero medio per impresa (il cosiddetto "margine intensivo" delle esportazioni) è risultata infatti abbastanza omogenea tra le diverse classi dimensionali. Fa eccezione proprio il gruppo delle imprese più grandi, con un fatturato medio superiore a 50 milioni di euro. Si tratta, nel 2010, di 753 imprese (erano scese da 931 a 693 tra il 2007 e il 2009), che hanno realizzato il 45 per cento delle esportazioni italiane, con una crescita del fatturato medio per impresa dell'11,6 per cento, superiore alla media nazionale (9,4 per cento).

Eppure, proprio le imprese più grandi sono ancora quelle più lontane dal recupero completo dei valori di esportazioni precedenti alla crisi. Indagini Istat su un ampio gruppo di imprese hanno anzi confermato che quelle di minori dimensioni (in termini di addetti) hanno fatto registrare nel biennio 2009-10 risultati migliori delle imprese medie e grandi, soprattutto nei settori dei beni strumentali, intermedi e di consumo durevole.<sup>11</sup>

*Le imprese più grandi sono ancora quelle più lontane dal recupero dei valori di export raggiunti prima della crisi.*

Per riuscire a esportare, un'impresa deve godere di vantaggi di scala, produttività e qualificazione dei lavoratori rispetto a un'analoga impresa presente sul mercato interno. Dai dati disponibili tali vantaggi risultano relativamente più elevati per le imprese delle classi dimensionali minori, in cui la difficoltà di compensare i costi fissi dell'internazionalizzazione è più rilevante. Questa maggiore robustezza strutturale delle imprese esportatrici di dimensioni minori potrebbe aver contribuito alla migliore capacità di tenuta che esse hanno manifestato nel corso della crisi.

I sistemi economici di tutti i paesi sono caratterizzati da un elevato grado di eterogeneità tra le imprese, che rende impossibile capire i cambiamenti in atto utilizzando soltanto dati aggregati. Tuttavia, alcuni caratteri nazionali di fondo possono esercitare un'influenza comune a gran parte delle imprese. Nel caso italiano, i tratti essenziali del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni (la relativa debolezza nei settori a più elevata intensità tecnologica) si riscontrano in tutte le classi dimensionali di imprese. Scendendo più in dettaglio, però, si nota subito che questa immagine complessiva nasconde grandi differenze al suo interno. In particolare, sia le imprese più piccole, sia quelle di dimensioni medio-grandi rivelano significativi vantaggi comparati anche nelle produzioni a intensità tecnologica medio-alta.<sup>12</sup>

Le imprese differiscono anche nel numero di prodotti che ciascuna di esse realizza e/o esporta e i processi di ristrutturazione imposti dalla concorrenza internazionale fanno sentire i loro effetti anche in termini di adeguamento della gamma di produzioni offerte. Le imprese multi-prodotto rappresentano una quota rilevante del totale, in particolare tra le imprese esportatrici. È molto frequente il caso in cui un'impresa esporta beni diversi da quelli prodotti, svolgendo un ruolo di intermediazione commerciale per altre imprese non in grado di sostenere i costi di accesso ai mercati esteri, oppure vendendo una parte delle produzioni importate come beni intermedi, a conferma della crescente complessità delle reti produttive internazionali.<sup>13</sup>

I dati sull'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane, nella forma delle partecipazioni in imprese estere, sono disponibili soltanto fino al 2009. Malgrado la crisi globale, il numero delle partecipazioni e degli addetti è cresciuto, prolungando una tendenza in corso da almeno un quinquennio. Il loro fatturato è rimasto sostanzialmente invariato, rivelando una tenuta molto migliore di quella delle esportazioni, pesantemente colpite dalla crisi.

L'importanza relativa dei mercati europei per le partecipazioni italiane all'estero, pur restando preponderante, ha subito un ridimensionamento negli ultimi anni, a vantaggio soprattutto di iniziative nelle Americhe e in Estremo Oriente. Dopo una lunga fase in cui le medie imprese avevano contribuito in misura crescente all'espansione delle partecipazioni italiane all'estero, negli ultimi anni il maggiore dinamismo è stato manifestato dai grandi investitori, a cui fa capo quasi l'80 per cento degli addetti nelle partecipate estere. Le imprese di dimensioni minori tendono a preferire forme di internazionalizzazione leggera, basate su accordi di collaborazione produttiva e commerciale con partner stranieri. Le nuove rilevazioni Istat sulle imprese a controllo estero residenti in Italia e sulle imprese a

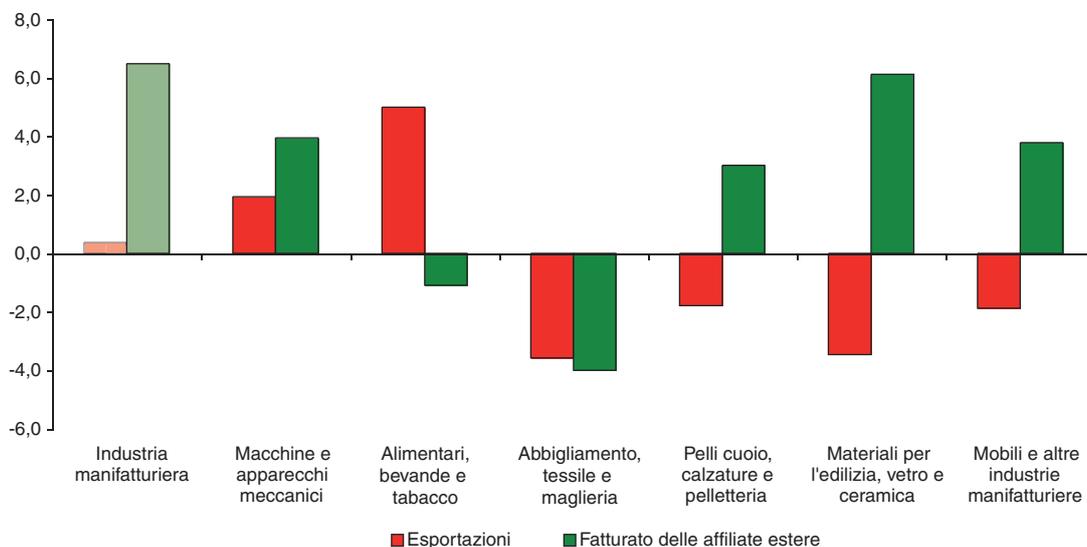
<sup>11</sup> Cfr. il contributo di F. Oropallo "Determinanti dell'eterogeneità nei comportamenti delle imprese nella fase di recupero dei livelli delle esportazioni pre-crisi", pubblicato nel capitolo 8.

<sup>12</sup> Cfr. il contributo di E. Borghi e R. Helg "Il modello di specializzazione italiano per classi dimensionali di imprese", pubblicato nel capitolo 8.

<sup>13</sup> Cfr. il contributo di E. De Angelis, S. De Nardis e C. Pappalardo "Produttori ed esportatori multi-prodotto", pubblicato nel capitolo 8.

**Grafico 15**  
**Esportazioni italiane e fatturato delle affiliate estere nei settori del made in Italy.**

Tassi di crescita medi annui dei valori in euro tra il 2004 e il 2009



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e ICE-Reprint

*La presenza produttiva all'estero è importante anche per creare nuove basi per le esportazioni.*

controllo nazionale residenti all'estero rendono possibile studiare in dettaglio la relazione tra investimenti diretti esteri ed esportazioni. Ne emerge che in molti casi le imprese italiane usano le proprie affiliate estere non soltanto per le vendite sul mercato locale, ma anche per esportazioni che possono in qualche misura sostituire quelle precedentemente realizzate dall'Italia. D'altra parte, le affiliate delle multinazionali estere presenti in Italia danno un contributo significativo alle esportazioni del paese, particolarmente nei settori a forti economie di scala e/o alta intensità di ricerca.<sup>14</sup>

## 9. Il sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese

*Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese sono sempre più importanti.*

I progressi dell'integrazione economica internazionale e il ruolo crescente che stanno assumendo i mercati emergenti attribuiscono al sistema di istituzioni e strumenti per il sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese un rilievo maggiore che in passato. Ciò è particolarmente importante per economie, come quella italiana, in cui la persistente debolezza della domanda interna accentua la necessità di rafforzare la competitività internazionale delle imprese.

All'interno dell'insieme di politiche che possono essere usate per aumentare il grado di apertura internazionale dell'economia italiana, al Ministero dello Sviluppo Economico (MSE) spettano, tra l'altro, compiti di indirizzo e coordinamento degli strumenti di sostegno finanziario e reale all'internazionalizzazione delle imprese. Tali strumenti vengono frequentemente aggiornati per adeguarli ai cambiamenti dei mercati e accrescerne l'efficacia.

Al MSE spetta in particolare il compito di definire le linee direttrici delle attività di promozione delle esportazioni, realizzate da diversi organismi pubblici in collaborazione con le Camere di commercio e le organizzazioni imprenditoriali. In questo sistema un ruolo centrale di agenzia tecnica specializzata è stato svolto finora dall'ICE, che ha integrato le iniziative del Piano Promozionale e del Programma speciale per il *Made in Italy* con un'ampia gamma di servizi di assistenza alle imprese.

<sup>14</sup> Cfr. il contributo di E. Trinca ed E. Bilotta "Le affiliate estere come "piattaforma" per le esportazioni", pubblicato nel capitolo 9.

Le direttive emanate dal MISE hanno puntato sul rafforzamento della rete distributiva estera delle imprese e sulla valorizzazione delle filiere produttive. L'ICE ha risposto ampliando la sua offerta di servizi anche con un insieme di iniziative innovative, tra le quali si segnalano:

- i) servizi di promozione collettiva integrata per le reti di piccole e medie imprese in cui si articolano le principali filiere produttive italiane, finalizzati a favorire la loro partecipazione a grandi progetti internazionali, ad esempio nelle infrastrutture, nell'edilizia turistica, nei grandi eventi sportivi;
- ii) iniziative promozionali intrecciate con servizi di formazione e assistenza tecnica, volti a favorire la diffusione delle competenze necessarie all'uso delle produzioni italiane più sofisticate, come nei Centri tecnologici per le macchine utensili e nelle collaborazioni con le Scuole di moda dei mercati più sviluppati o con le Scuole italiane di restauro dei beni culturali;
- iii) accordi con grandi catene distributive internazionali per sostenere i tentativi delle piccole e medie imprese italiane di rafforzare la propria presenza sui mercati, ovviando a uno dei principali problemi che ne limitano la competitività;
- iv) programmi di formazione specialistica per esperti in internazionalizzazione d'impresa, associati a servizi di assistenza e consulenza per le imprese interessate ad accoglierli;
- v) servizi di assistenza alle imprese italiane per cogliere le opportunità di affari generate dai programmi delle istituzioni finanziarie internazionali.

L'efficacia delle iniziative promozionali e degli altri servizi di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese dipende in misura notevole dalla capacità degli enti preposti di introdurre metodi adeguati di valutazione della qualità dei risultati ottenuti, coinvolgendo nella loro applicazione il proprio personale e le imprese a cui vengono offerti i servizi. L'ICE ha adottato una politica della qualità, basata su una Carta dei servizi offerti, con l'indicazione degli standard minimi da assicurare, e su certificazioni di qualità ISO-9001. È stato inoltre creato un Organismo indipendente di valutazione.

Gli studi più recenti sulle politiche di promozione delle esportazioni confermano l'importanza decisiva dell'uso di metodi di valutazione esterna della loro efficacia.<sup>15</sup> L'evidenza empirica disponibile, ancora preliminare, suggerisce tra l'altro che i migliori risultati sono ottenuti quando le attività di promozione riguardano nuovi beni e nuovi mercati e mirano a stimolare la partecipazione di nuove imprese, piuttosto che ad accrescere il volume di esportazione di imprese già operanti; che i programmi in co-gestione pubblico-privato hanno tendenzialmente maggior successo, mentre la completa privatizzazione risulta inefficace; che gli interventi di sostegno devono essere temporanei; che sono molto importanti le attività svolte sul territorio nazionale.

Anche per gli strumenti di supporto finanziario all'internazionalizzazione sono state recentemente realizzate innovazioni interessanti. La Simest ha introdotto due nuovi prodotti, il primo orientato ad accrescere la solidità patrimoniale delle piccole e medie imprese esportatrici ed il secondo mirato a promuovere la partecipazione di imprese italiane in società dell'Unione europea, a condizioni di mercato e senza agevolazioni, per sviluppare investimenti produttivi nei settori ad elevato contenuto tecnologico. Al fine di rispondere meglio alla ripresa del commercio internazionale e alla crescente domanda di copertura contro i rischi, la SACE ha potenziato la propria rete distributiva e ha ampliato l'offerta di garanzie assicurative per le piccole e medie imprese. Inoltre, nel mese di aprile 2011, è stata firmata la nuova Convenzione relativa alla "Export Banca", che prevede il supporto finanziario della Cassa Depositi e Prestiti, unitamente alla garanzia di SACE ed al pieno coinvolgimento del sistema bancario, nell'organizzazione delle operazioni di finanziamento alle imprese esportatrici italiane.

*Le direttive ministeriali hanno puntato sul rafforzamento della rete distributiva estera delle imprese e sulla valorizzazione delle filiere produttive.*

*L'ICE e gli altri organismi di sostegno all'internazionalizzazione hanno ampliato e migliorato la gamma dei propri servizi.*

<sup>15</sup> Cfr. il contributo di L. De Benedictis "La valutazione delle Agenzie di Promozione dell'Export: metodologia e risultati", pubblicato nel capitolo 9.

Alla necessità di migliorare ulteriormente la qualità e l'efficacia degli strumenti di sostegno dell'internazionalizzazione gestiti da ciascuno dei diversi organismi operanti in questo campo si aggiunge da molto tempo l'esigenza di pervenire a un più adeguato coordinamento della loro azione. Questo problema si pone a diversi livelli. Riguarda in primo luogo i rapporti tra Stato e Regioni, a proposito dei quali le forme di concertazione esistenti non appaiono ancora in grado di assicurare la necessaria coerenza tra le iniziative locali e i principi fondamentali stabiliti a livello nazionale. Si manifesta anche nella ripartizione delle competenze tra i diversi Ministeri responsabili della politica economica estera del paese. Emerge, infine, nei rapporti tra gli organismi operativi, come l'ICE e il sistema camerale.

*Nei maggiori paesi europei il sostegno pubblico all'internazionalizzazione è stato riorganizzato puntando su agenzie tecniche con un elevato grado di autonomia.*

In altri paesi europei, come Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, la via seguita per migliorare il coordinamento delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione è stata quella di costituire un'unica agenzia tecnica, che attua le direttive delle autorità politiche in stretto collegamento con le imprese. Si realizza così un modello organizzativo in cui alle strutture di tipo ministeriale spetta il compito di formulare e controllare le politiche, mentre l'amministrazione attiva viene affidata ad agenzie tecniche dotate di un ampio grado di autonomia.

*In Italia l'ICE è stato soppresso e le sue funzioni sono state affidate a due Ministeri.*

Seguendo un orientamento diverso, la Legge 111/2011, entrata in vigore mentre questo Rapporto va in stampa, include tra le "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria" la soppressione dell'ICE e il trasferimento delle sue risorse umane e strumentali ai Ministeri degli Affari esteri e dello Sviluppo economico, che dovranno essere conseguentemente riorganizzati.

Questo processo, da realizzare entro la fine dell'anno, potrebbe consentire una soluzione migliore. Un'agenzia tecnica dotata di adeguati margini di autonomia, che valorizzi il patrimonio di competenze specialistiche accumulato dall'ICE in ottantacinque anni di attività, potrebbe essere anche in Italia il fulcro intorno al quale risolvere i problemi ancora aperti di riforma e coordinamento degli strumenti esistenti. Le imprese potrebbero così ottenere un interlocutore unico, capace di rispondere efficacemente alla loro domanda di attività promozionali e servizi per l'internazionalizzazione, seguendo le direttive stabilite dalle autorità politiche, a livello nazionale e locale.



# Tavole statistiche



**Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo<sup>(1)</sup>**

Valori in miliardi di dollari

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	SCAMBI DI BENI									
Valori <sup>(2)</sup>	6.191	6.493	7.586	9.218	10.489	12.113	14.000	16.116	12.522	15.238
Variazioni percentuali	-4,1	4,9	16,8	21,5	13,8	15,5	15,6	15,1	-22,3	21,7
	Variazioni percentuali degli indici									
Quantità	-0,2	3,5	5,6	9,7	6,5	8,6	6,5	2,2	-12,0	14,5
Valori medi unitari	-3,9	1,3	10,7	10,9	6,9	6,5	8,7	12,8	-12,0	6,3
	SCAMBI DI SERVIZI COMMERCIALI									
Valori	1.485	1.599	1.834	2.230	2.496	2.832	3.409	3.840	3.384	3.664
Variazioni percentuali	0,3	7,6	14,7	21,6	12,0	13,4	20,4	12,7	-11,9	8,3
	INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI									
Valori	824	625	561	718	959	1.411	1.833	1.697	1.141	1.122
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	10,7	7,7	6,0	6,3	7,4	9,4	10,5	8,5	7,2	5,9

(1) Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide. Per questi ultimi il 2010 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

**Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci**  
A prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Unione europea	39,9	40,6	41,7	41,0	39,1	38,1	38,6	37,0	37,3	33,9
Area dell'euro	31,4	32,0	32,9	32,4	30,6	29,6	30,1	28,9	29,1	26,1
Altri paesi dell'Ue	8,5	8,7	8,8	8,6	8,5	8,5	8,4	8,2	8,1	7,8
Paesi europei non Ue	4,7	5,2	5,3	5,5	6,0	6,1	6,3	6,9	6,3	6,4
Africa	2,2	2,2	2,3	2,4	2,7	2,9	2,9	3,4	2,9	3,0
America settentrionale	16,2	14,7	13,2	12,4	12,2	11,9	11,4	11,0	11,1	11,2
America centro-meridionale	5,7	5,5	5,2	5,3	5,6	5,7	5,6	5,6	5,6	5,9
Medio Oriente	3,8	3,5	3,7	4,2	4,7	5,2	5,1	6,4	5,1	5,4
Asia centrale	1,3	1,3	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8	2,0	2,0	2,1
Asia orientale <sup>(1)</sup>	24,8	25,6	25,9	26,5	26,8	27,1	27,0	26,4	28,1	30,4
Oceania e altri territori	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5	1,7
<b>MONDO</b>	<b>100,0</b>									

(1) Include Taiwan. Nella banca dati FMI-DOTS (Direction of Trade Statistics) non sono disponibili i dati relativi alle esportazioni e importazioni dichiarate da Taiwan, che sono invece comprese nei flussi relativi al mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

**Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci**  
A prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Unione europea	38,4	38,5	40,0	39,5	38,2	38,0	38,7	37,4	36,6	33,5
Area dell'euro	29,1	29,0	30,3	29,9	28,8	28,5	28,8	28,0	27,6	25,2
Altri paesi dell'Ue	9,3	9,5	9,7	9,6	9,4	9,5	9,9	9,4	8,9	8,3
Paesi europei non Ue	3,8	4,1	4,3	4,4	4,6	4,9	5,4	5,8	5,2	5,4
Africa	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4	2,5	2,7	3,1	3,4	3,2
America settentrionale	22,3	21,9	20,3	19,3	19,4	18,7	17,0	15,8	15,4	15,6
America centro-meridionale	6,3	5,7	5,0	5,0	5,2	5,4	5,5	5,8	6,0	6,2
Medio Oriente	2,5	2,6	2,6	3,1	3,2	3,3	3,5	3,9	4,1	3,8
Asia centrale	1,5	1,5	1,6	1,7	2,1	2,3	2,6	2,9	3,1	3,2
Asia orientale <sup>(1)</sup>	21,7	22,2	22,5	23,2	23,4	23,5	23,1	23,7	24,6	27,4
Oceania e altri territori	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,7	1,7
<b>MONDO</b>	<b>100,0</b>									

(1) Include Taiwan. Nella banca dati FMI-DOTS (Direction of Trade Statistics) non sono disponibili i dati relativi alle esportazioni e importazioni dichiarate da Taiwan, che sono invece comprese nei flussi relativi al mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

**Tavola 1.4 - I primi venti esportatori mondiali di merci**  
Miliardi di dollari

Graduatorie		Paesi	Valori		Var. % 2009-2010	Quote %	
2010	2009		2009	2010		2009	2010
1	1	Cina	1.202	1.578	31,3	9,6	10,4
2	3	Stati Uniti	1.056	1.278	21,0	8,4	8,4
3	2	Germania	1.120	1.269	13,3	8,9	8,3
4	4	Giappone	581	770	32,6	4,6	5,1
5	5	Paesi Bassi	498	572	14,9	4,0	3,8
6	6	Francia	485	521	7,4	3,9	3,4
7	9	Corea del Sud	364	466	28,3	2,9	3,1
<b>8</b>	<b>7</b>	<b>Italia</b>	<b>407</b>	<b>448</b>	<b>10,1</b>	<b>3,2</b>	<b>2,9</b>
9	8	Belgio	370	411	11,2	3,0	2,7
10	10	Regno Unito	353	405	14,7	2,8	2,7
11	11	Hong Kong <sup>(1)</sup>	329	401	21,7	2,6	2,6
12	13	Russia	303	400	31,9	2,4	2,6
13	12	Canada	317	387	22,2	2,5	2,5
14	14	Singapore <sup>(1)</sup>	270	352	30,4	2,2	2,3
15	15	Messico	230	298	29,9	1,8	2,0
16	17	Taiwan	204	275	34,8	1,6	1,8
17	18	Arabia Saudita <sup>(2)</sup>	192	254	32,1	1,5	1,7
18	16	Spagna	227	245	7,6	1,8	1,6
19	19	Emirati Arabi <sup>(2)</sup>	185	235	27,0	1,5	1,5
20	21	India	165	216	31,1	1,3	1,4
Somma dei 20 paesi			8.856	10.780	21,7	70,7	70,7
Mondo <sup>(1)</sup>			12.522	15.238	21,7	100,0	100,0

(1) Include consistenti flussi di ri-esportazioni.

(2) Stime segretariato OMC.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

**Tavola 1.5 - I primi venti importatori mondiali di merci**  
Miliardi di dollari

Graduatorie		Paesi	Valori		Var. % 2009-2010	Quote %	
2010	2009		2009	2010		2009	2010
1	1	Stati Uniti	1.605	1.968	22,6	12,8	12,9
2	2	Cina	1.006	1.395	38,7	8,0	9,2
3	3	Germania	926	1.067	15,2	7,4	7,0
4	5	Giappone	552	693	25,5	4,4	4,5
5	4	Francia	560	606	8,2	4,5	4,0
6	6	Regno Unito	483	558	15,5	3,9	3,7
7	7	Paesi Bassi	443	517	16,6	3,5	3,4
<b>8</b>	<b>8</b>	<b>Italia</b>	<b>415</b>	<b>484</b>	<b>16,6</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>
9	9	Hong Kong <sup>(1)</sup>	352	442	25,5	2,8	2,9
10	12	Corea del Sud	323	425	31,6	2,6	2,8
11	11	Canada	330	402	21,7	2,6	2,6
12	10	Belgio	352	390	10,9	2,8	2,6
13	15	India	257	323	25,5	2,1	2,1
14	13	Spagna	293	312	6,5	2,3	2,0
15	14	Singapore <sup>(2)</sup>	246	311	26,4	2,0	2,0
16	16	Messico	242	311	28,6	1,9	2,0
17	18	Taiwan	174	251	44,1	1,4	1,6
18	17	Russia <sup>(3)</sup>	192	248	29,5	1,5	1,6
19	19	Australia	165	202	21,9	1,3	1,3
20	25	Brasile	134	191	43,2	1,1	1,3
Somma dei 20 paesi			9.051	11.095	22,6	72,3	72,8
Mondo <sup>(1)</sup>			12.718	15.376	20,9	100,0	100,0

(1) Include consistenti flussi di importazioni per ri-esportazioni.

(2) Le importazioni di Singapore sono definite come importazioni meno le riesportazioni.

(3) Le importazioni sono calcolate FOB.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

**Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari <sup>(1)</sup>**  
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria (flussi 2009)	Paesi	Flussi				Consistenze			
		Valori				Valori		Composizione %	
		media 00-07	2008	2009	2010 <sup>(2)</sup>	2008	2009	2008	2009
1	Stati Uniti	168	325	130	186	2.553	3.121	16,5	17,6
2	Cina <sup>(3)</sup>	60	108	95	101	378	473	2,4	2,7
3	Francia	59	62	60	57	921	1.133	5,9	6,4
4	Hong Kong	35	60	48	63	816	912	5,3	5,1
5	Regno Unito	98	91	46	46	981	1.125	6,3	6,3
6	Russia	16	75	39	40	214	252	1,4	1,4
7	Germania	60	24	36	34	666	702	4,3	4,0
8	Arabia Saudita	7	38	36	....	112	147	0,7	0,8
9	India	10	40	35	24	123	164	0,8	0,9
10	Belgio	51	110	34	50	671	830	4,3	4,7
<b>11</b>	<b>Italia</b>	<b>22</b>	<b>17</b>	<b>31</b>	<b>20</b>	<b>340</b>	<b>394</b>	<b>2,2</b>	<b>2,2</b>
12	Lussemburgo	25	9	27	12	85	113	0,6	0,6
13	Paesi Bassi	42	-8	27	-25	639	597	4,1	3,4
14	Brasile	21	45	26	30	288	401	1,9	2,3
15	Isole Vergini Britanniche	8	45	25	....	129	156	0,8	0,9
16	Irlanda	8	-20	25	8	168	193	1,1	1,1
17	Australia	18	47	23	....	306	328	2,0	1,8
18	Canada	40	55	19	....	442	525	2,9	3,0
19	Singapore	19	11	17	37	327	344	2,1	1,9
20	Spagna	35	73	15	16	623	671	4,0	3,8
	Mondo	1.087	1.771	1.114	1.122	15.491	17.743	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i dati del 2009.

(2) Stime preliminari sui dati disponibili al 17 gennaio 2011.

(3) Non include il comparto finanziario.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

**Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori <sup>(1)</sup>**  
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria (flussi 2009)	Paesi	Flussi				Consistenze			
		Valori				Valori		Composizione %	
		media 00-07	2008	2009	2010 <sup>(2)</sup>	2008	2009	2008	2009
1	Stati Uniti	182	330	248	325	3.104	4.303	19,2	22,7
2	Francia	102	161	147	123	1.308	1.720	8,1	9,1
3	Germania	62	135	78	105	1.316	1.378	8,1	7,3
4	Giappone	41	128	75	57	680	741	4,2	3,9
5	Hong Kong	34	51	64	76	762	834	4,7	4,4
6	Cina	9	52	57	68	148	230	0,9	1,2
7	Regno Unito	123	161	44	25	1.531	1.652	9,4	8,7
8	Russia	14	56	44	52	203	249	1,3	1,3
<b>9</b>	<b>Italia</b>	<b>32</b>	<b>44</b>	<b>39</b>	<b>23</b>	<b>511</b>	<b>578</b>	<b>3,2</b>	<b>3,0</b>
10	Canada	38	81	39	37	524	567	3,2	3,0
11	Norvegia	11	30	34	9	130	165	0,8	0,9
12	Svizzera	37	51	33	58	760	805	4,7	4,2
13	Paesi Bassi	57	20	27	32	821	851	5,1	4,5
14	Isole Vergini Britanniche	16	39	27	...	198	225	1,2	1,2
15	Svezia	24	28	26	30	317	367	2,0	1,9
16	Irlanda	12	14	24	16	172	192	1,1	1,0
17	Lussemburgo	35	17	19	18	63	78	0,4	0,4
18	Australia	8	33	16	25	240	344	1,5	1,8
19	Danimarca	10	14	16	...	188	216	1,2	1,1
20	Spagna	62	75	10	22	596	646	3,7	3,4
	Mondo	1.073	1.929	1.189	1.346	16.207	18.982	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i dati del 2009.

(2) Stime preliminari sui dati disponibili al 27 aprile 2011.

(3) Non include il comparto finanziario.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad



**Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi**  
Milioni di euro

Voci	2008	2009	2010
<b>Conto corrente</b>	<b>-45.506</b>	<b>-30.283</b>	<b>-53.509</b>
<b>Conto capitale</b>	<b>-184</b>	<b>-91</b>	<b>-544</b>
<b>Conto finanziario</b>	<b>31.414</b>	<b>37.334</b>	<b>88.722</b>
Investimenti diretti	-53.136	-863	-8.692
<i>all'estero</i>	-45.739	-15.315	-15.863
<i>in Italia</i>	-7.397	14.452	7.171
Investimenti di portafoglio	75.216	28.061	38.468
<i>all'estero</i>	68.670	-38.541	-31.285
<i>in Italia</i>	6.546	66.602	69.753
Altri investimenti	13.011	5.725	57.563
Derivati	1.899	4.332	2.416
Variazione riserve ufficiali	-5.576	79	-1.033
<b>Errori e omissioni</b>	<b>14.276</b>	<b>-6.961</b>	<b>-34.670</b>
<b>Conto corrente: saldi</b>			
Voci	2008	2009	2010
<b>Merci (FOB-FOB)</b>	<b>-2.129</b>	<b>823</b>	<b>-20.403</b>
<b>Servizi</b>	<b>-8.606</b>	<b>-8.435</b>	<b>-8.819</b>
Trasporti	-7.940	-7.006	-8.375
Viaggi all'estero	10.168	8.841	8.841
Altri servizi	-10.834	-10.270	-9.285
<b>Redditi</b>	<b>-19.354</b>	<b>-10.406</b>	<b>-8.215</b>
da lavoro	848	865	2.038
da capitale	-20.202	-11.271	-10.253
<b>Trasferimenti unilaterali</b>	<b>-15.417</b>	<b>-12.264</b>	<b>-16.073</b>
privati	-5.618	-4.866	-5.614
di cui rimesse emigrati	-5.949	-6.340	-6.137
altri	331	1.474	523
pubblici	-9.799	-7.398	-10.459
di cui Istituzioni dell'Ue	-9.907	-6.980	-10.108
altri	108	-418	-351
<b>Conto corrente</b>	<b>-45.506</b>	<b>-30.283</b>	<b>-53.509</b>

Fonte: Banca d'Italia

**Tavola 2.2 - Interscambio commerciale (FOB-CIF)**

	2006	2007	2008	2009	2010 <sup>(1)</sup>
Esportazioni FOB					
milioni di euro	332.013	364.744	369.016	291.733	337.810
var. percentuali	10,7	9,9	1,2	-20,9	15,8
Importazioni CIF					
milioni di euro	352.465	373.340	382.050	297.609	367.122
var. percentuali	14,0	5,9	2,3	-22,1	23,4
Saldo					
milioni di euro	-20.452	-8.596	-13.035	-5.876	-29.312
var. assoluta	-11.083	11.856	-4.439	7.159	-23.436
Saldo normalizzato <sup>(2)</sup>	-3,0	-1,2	-1,7	-1,0	-4,2
Esportazioni: indici dei valori medi unitari (2005=100) var. perc.	5,2	5,0	5,6	-2,0	6,1
Importazioni: indici dei valori medi unitari (2005=100) var. perc.	9,6	2,9	9,0	-10,0	10,7
Esportazioni: indici dei volumi (2005=100) var. perc.	5,2	4,7	-4,3	-19,4	9,1
Importazioni: indici dei volumi (2005=100) var. perc.	4,0	2,9	-6,1	-13,4	11,5
Ragione di scambio <sup>(3)</sup> (var. perc.)	-4,0	2,1	-3,1	8,9	-4,1
Tasso di copertura reale <sup>(4)</sup> (var. perc.)	1,2	1,7	1,9	-6,8	-2,1

(1) I dati relativi al 2010 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relativi al commercio con i paesi dell'area Ue.

(2) Rapporto tra saldo e somma di esportazioni e importazioni, in percentuale.

(3) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**Tavola 2.3 - Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo** <sup>(1)(2)</sup>

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2001-2010
Quota di mercato	3,67	3,70	3,77	3,63	3,37	3,24	3,39	3,26	3,24	2,91	
variazione assoluta		0,03	0,07	-0,14	-0,25	-0,13	0,15	-0,14	-0,02	-0,33	-0,66
Effetto competitività		-0,03	-0,02	-0,05	-0,14	-0,03	0,01	-0,05	-0,02	-0,08	-0,47
Effetto struttura		0,09	0,10	-0,07	-0,19	-0,07	0,16	-0,10	0,04	-0,25	-0,18
<i>merceologica</i>		0,03	-0,02	-0,08	-0,12	-0,06	0,07	-0,13	0,09	-0,15	-0,31
<i>geografica</i>		0,00	0,10	0,00	-0,05	-0,03	0,07	0,02	-0,01	-0,14	0,02
<i>interazione</i>		0,06	0,01	0,01	-0,02	0,02	0,03	0,01	-0,04	0,05	0,11
Effetto adattamento		-0,02	-0,01	-0,02	0,07	-0,03	-0,02	0,01	-0,04	0,00	-0,02

**Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo** <sup>(1)(2)</sup> dall'area dell'euro

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2001-2010
Quota di mercato	11,91	11,71	11,58	11,26	11,01	10,85	10,96	10,98	10,68	10,44	
variazione assoluta		-0,20	-0,13	-0,32	-0,24	-0,16	0,11	0,02	-0,30	-0,24	-1,47
Effetto competitività		-0,16	-0,07	-0,04	-0,25	0,12	0,01	-0,01	-0,08	0,01	-0,47
Effetto struttura		0,13	-0,01	-0,19	-0,25	-0,22	0,13	0,05	-0,15	-0,24	-0,73
<i>merceologica</i>		0,00	-0,09	-0,20	-0,18	-0,17	0,12	0,05	-0,10	-0,20	-0,77
<i>geografica</i>		-0,06	0,07	0,02	0,01	-0,06	0,03	0,17	0,01	-0,02	0,17
<i>interazione</i>		0,20	0,00	-0,01	-0,07	0,02	-0,02	-0,17	-0,07	-0,02	-0,13
Effetto adattamento		-0,17	-0,05	-0,09	0,25	-0,06	-0,04	-0,02	-0,07	-0,01	-0,27
<i>merceologica</i>		0,18	0,02	0,01	0,00	0,16	-0,02	0,02	-0,02	-0,03	0,16
<i>geografica</i>		0,00	-0,01	0,00	-0,01	0,00	-0,01	-0,01	-0,02	0,00	-0,06
<i>residuale</i>		-0,19	-0,06	-0,08	0,09	-0,04	-0,06	0,03	-0,04	-0,01	-0,36

(1) Il "mondo" è costituito dai 27 paesi dell'Unione europea e dai seguenti altri paesi: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

**Tavola 2.4 - Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi**  
Milioni di euro

Aree e paesi	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2010 <sup>(3)</sup>	peso %	var. % dei valori 2009-10	2010 <sup>(3)</sup>	peso %	var. % dei valori 2009-10	2009	2010 <sup>(3)</sup>	normalizzati % 2010
<b>Unione europea <sup>(1)</sup></b>	193.654	57,3	15,2	201.531	54,9	17,9	-2.804	-7.877	-2,0
<i>Francia</i>	39.079	11,6	15,0	30.527	8,3	15,8	7.632	8.551	12,3
<i>Germania</i>	43.897	13,0	18,8	58.531	15,9	17,8	-12.758	-14.634	-14,3
<i>Spagna</i>	19.581	5,8	17,4	16.660	4,5	26,8	3.539	2.921	8,1
<i>Regno Unito</i>	18.068	5,3	20,8	12.147	3,3	23,7	5.136	5.921	19,6
<b>Paesi europei non Ue</b>	40.795	12,1	19,6	37.719	10,3	12,4	536	3.076	3,9
<i>Russia</i>	7.908	2,3	23,0	13.053	3,6	7,5	-5.710	-5.145	-24,5
<i>Svizzera</i>	16.041	4,7	18,3	11.908	3,2	14,2	3.135	4.134	14,8
<i>Turchia</i>	8.033	2,4	42,1	5.158	1,4	16,6	1.230	2.875	21,8
<b>Africa settentrionale</b>	13.385	4,0	15,9	24.538	6,7	21,6	-8.640	-11.153	-29,4
<b>Altri paesi africani</b>	4.443	1,3	-2,1	5.691	1,6	31,7	219	-1.248	-12,3
<b>America settentrionale</b>	22.713	6,7	18,5	12.638	3,4	18,8	8.529	10.075	28,5
<i>Stati Uniti</i>	20.333	6,0	18,9	11.140	3,0	17,7	7.636	9.194	29,2
<b>America centro-meridionale</b>	11.099	3,3	23,0	9.922	2,7	35,9	1.725	1.178	5,6
<i>Brasile</i>	3.880	1,1	44,1	3.314	0,9	37,2	278	566	7,9
<i>Mercosur</i>	5.030	1,5	47,5	4.939	1,3	32,1	-328	91	0,9
<b>Medio Oriente</b>	16.140	4,8	6,9	20.993	5,7	74,1	3.036	-4.853	-13,1
<b>Asia centrale e meridionale</b>	5.681	1,7	11,7	8.012	2,2	45,2	-433	-2.331	-17,0
<i>India</i>	3.387	1,0	23,8	3.823	1,0	31,6	-169	-437	-6,1
<b>Asia orientale</b>	24.559	7,3	20,2	44.245	12,1	40,1	-11.138	-19.686	-28,6
<i>Cina</i>	8.610	2,5	29,9	28.790	7,8	48,9	-12.705	-20.180	-54,0
<i>Giappone</i>	4.032	1,2	8,5	4.288	1,2	10,0	-185	-257	-3,1
<i>EDA <sup>(2)</sup></i>	10.302	3,0	17,9	7.763	2,1	35,3	3.001	2.539	14,1
<b>Oceania</b>	3.146	0,9	13,5	1.177	0,3	19,3	1.787	1.970	45,6
<b>Mondo</b>	337.810	100,0	15,8	367.122	100,0	23,4	-5.876	-29.312	-4,2

(1) I dati comprendono le provviste di bordo.

(2) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

(3) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane**  
A prezzi correnti

	Dimensione dei mercati <sup>(1)</sup>		Quote di mercato dell'Italia <sup>(2)</sup>				
	2006	2010	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Unione europea</b>	37,8	33,4	5,5	5,6	5,1	5,1	4,9
<i>Francia</i>	4,4	3,9	8,9	9,0	8,4	8,3	8,3
<i>Germania</i>	7,3	6,8	6,3	6,4	6,0	5,8	5,6
<i>Regno Unito</i>	4,5	3,5	4,7	4,7	4,3	4,1	4,2
<i>Spagna</i>	2,7	2,0	9,4	9,8	8,7	8,1	8,1
<b>Paesi europei non Ue</b>	4,7	5,3	7,1	6,7	6,5	7,1	6,5
<i>Russia</i>	1,0	1,5	5,8	5,7	5,3	5,5	5,0
<i>Svizzera</i>	1,1	1,1	9,6	9,5	9,6	9,7	10,1
<b>Africa settentrionale</b>	0,7	1,2	10,2	10,5	11,2	10,6	10,5
<b>Altri paesi africani</b>	1,7	2,0	2,8	2,8	2,4	2,7	2,2
<b>America settentrionale</b>	19,0	15,8	1,6	1,6	1,6	1,5	1,3
<i>Stati Uniti</i>	15,8	13,0	1,7	1,8	1,7	1,6	1,4
<b>America centro-meridionale</b>	5,4	6,2	2,0	2,3	2,1	1,9	1,7
<b>Medio Oriente</b>	3,2	3,8	4,6	4,9	4,5	4,4	3,9
<b>Asia centrale e meridionale</b>	2,2	3,2	1,9	1,8	1,6	1,9	1,6
<b>Asia orientale</b>	23,6	27,5	1,0	1,0	0,9	1,0	0,8
<i>Cina</i>	6,4	9,1	1,0	1,0	1,0	1,0	0,9
<i>Giappone</i>	4,8	4,5	1,1	1,0	0,9	1,1	0,9
<b>Oceania</b>	1,5	1,6	2,3	2,4	2,3	2,0	1,7
<b>Mondo</b>	100,0	100,0	3,5	3,6	3,4	3,3	3,0

(1) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi mercati e il totale delle esportazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

**Tavola 2.6** - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

	Posizione in graduatoria 2009	Valori (milioni di euro) 2010	Variazioni % 2009-10	Pesi percentuali		Percentuale cumulata 2010
				2009	2010	
1	Germania	43.900	18,8	12,7	13,0	13,0
2	Francia	39.081	15,0	11,6	11,6	24,6
3	Stati Uniti	20.334	18,9	5,9	6,0	30,6
4	Spagna	19.583	17,4	5,7	5,8	36,4
5	Regno Unito	18.070	20,8	5,1	5,3	41,7
6	Svizzera	16.043	18,3	4,6	4,7	46,5
7	Belgio	8.666	7,9	2,8	2,6	49,0
8	Cina	8.625	30,1	2,3	2,6	51,6
9	Polonia	8.543	7,9	2,7	2,5	54,1
10	Paesi Bassi	8.359	17,6	2,4	2,5	56,6
11	Austria	8.070	15,9	2,4	2,4	59,0
12	Turchia	8.033	42,1	1,9	2,4	61,4
13	Russia	7.909	23,0	2,2	2,3	63,7
14	Grecia	5.462	-11,0	2,1	1,6	65,3
15	Romania	5.170	22,7	1,4	1,5	66,8
16	Giappone	4.032	8,6	1,3	1,2	68,0
17	Brasile	3.882	44,1	0,9	1,1	69,2
18	Emirati Arabi Uniti	3.686	-1,9	1,3	1,1	70,3
19	Hong Kong	3.611	33,7	0,9	1,1	71,3
20	Ceca, Repubblica	3.580	19,2	1,0	1,1	72,4
	Altri paesi	93.257	11,6	28,6	27,6	
	<b>Mondo</b>	<b>337.898</b>	<b>15,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**Tavola 2.7** - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane

	Posizione in graduatoria 2009	Valori (milioni di euro) 2010	Variazioni % 2009-10	Pesi percentuali		Percentuale cumulata 2010
				2009	2010	
1	Germania	58.541	17,8	16,7	15,9	15,9
2	Francia	30.529	15,8	8,9	8,3	24,3
3	Cina	28.796	48,9	6,5	7,8	32,1
4	Paesi Bassi	19.612	15,9	5,7	5,3	37,4
5	Spagna	16.665	26,8	4,4	4,5	42,0
6	Belgio	13.371	11,8	4,0	3,6	45,6
7	Russia	13.053	7,5	4,1	3,6	49,2
8	Regno Unito	12.148	23,7	3,3	3,3	52,5
9	Svizzera	11.909	14,2	3,5	3,2	55,7
10	Libia	11.864	15,8	3,4	3,2	59,0
11	Stati Uniti	11.126	17,6	3,2	3,0	62,0
12	Austria	9.055	26,0	2,4	2,5	64,5
13	Algeria	7.914	31,0	2,0	2,2	66,6
14	Polonia	7.192	8,4	2,2	2,0	68,6
15	Azerbaigian	5.338	64,4	1,1	1,5	70,0
16	Turchia	5.160	16,7	1,5	1,4	71,4
17	Iran, Repubblica islamica dell'	4.749	141,2	0,7	1,3	72,7
18	Romania	4.526	21,0	1,3	1,2	74,0
19	Ceca, Repubblica	4.346	30,4	1,1	1,2	75,1
20	Giappone	4.288	10,0	1,3	1,2	76,3
	Altri paesi	86.969	28,6	22,7	23,7	
	<b>Mondo</b>	<b>367.151</b>	<b>23,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**Tavola 2.8 - Commercio estero dell'Italia per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2010 <sup>(1)</sup>	peso %	var. % 2004-09 <sup>(2)</sup>	var. % 2009-2010	2010 <sup>(1)</sup>	peso %	var. % 2004-09 <sup>(2)</sup>	var. % 2009-2010	2009	2010 <sup>(1)</sup>
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	5.598	1,7	3,9	21,3	11.107	3,0	1,0	14,4	-5.092	-5.509
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA										
ESTRATTIVA	1.307	0,4	6,0	27,6	59.438	16,2	7,3	32,2	-43.928	-58.131
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	608	0,2	14,3	15,4	54.478	14,8	8,2	31,2	-41.001	-53.870
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	322.262	95,7	0,4	16,3	282.916	77,1	-0,2	22,5	46.080	39.346
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	22.168	6,6	5,0	10,7	25.259	6,9	3,0	11,5	-2.622	-3.092
Prodotti tessili	8.969	2,7	-7,6	14,8	6.042	1,6	-3,5	29,2	3.135	2.926
Articoli di abbigliamento	14.962	4,4	-0,8	7,1	11.952	3,3	4,4	9,7	3.074	3.010
Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)	13.346	4,0	-1,8	18,0	7.822	2,1	0,4	24,8	5.042	5.524
<i>Calzature</i>	6.926	2,1	-2,3	12,8	4.251	1,2	2,0	17,1	2.511	2.675
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1.396	0,4	-3,0	17,4	3.379	0,9	-4,1	20,4	-1.617	-1.983
Carta e prodotti di carta	5.704	1,7	0,6	15,9	6.567	1,8	-1,4	28,5	-188	-863
Coke e prodotti petroliferi raffinati	14.703	4,4	8,2	58,1	8.549	2,3	4,3	46,4	3.460	6.154
Sostanze e prodotti chimici	22.546	6,7	0,1	26,3	32.067	8,7	-1,1	24,3	-7.951	-9.521
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	13.958	4,1	4,7	14,9	17.318	4,7	8,0	7,0	-4.034	-3.360
Articoli in gomma e plastica	12.348	3,7	-0,4	17,3	7.860	2,1	1,4	22,4	4.106	4.488
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	8.475	2,5	-3,5	10,4	3.435	0,9	-0,9	16,7	4.735	5.040
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	39.324	11,7	3,2	21,8	36.069	9,8	-2,5	46,0	7.569	3.255
<i>Prodotti della metallurgia</i>	23.324	6,9	3,5	32,7	29.405	8,0	-3,6	52,3	-1.733	-6.081
<i>Prodotti in metallo</i>	16.000	4,8	2,8	8,9	6.664	1,8	2,1	23,5	9.302	9.336
Computer, apparecchi elettronici e ottici	11.568	3,4	-6,2	19,9	32.587	8,9	-2,3	42,6	-13.203	-21.019
Apparecchi elettrici	19.370	5,8	-0,6	12,2	13.255	3,6	2,3	26,3	6.766	6.115
Macchinari ed apparecchi meccanici	60.040	17,8	1,9	9,1	22.373	6,1	-2,5	18,6	36.148	37.666
Mezzi di trasporto	34.433	10,2	-1,1	16,7	37.754	10,3	-2,3	6,5	-5.963	-3.321
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	22.559	6,7	-3,6	23,7	30.785	8,4	-2,5	3,7	-11.448	-8.227
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	11.875	3,5	4,2	5,4	6.969	1,9	-1,3	20,5	5.485	4.906
Prodotti delle altre attività manifatturiere	18.908	5,6	-1,9	14,1	10.591	2,9	3,7	18,2	7.612	8.317
<i>Mobili</i>	7.754	2,3	-3,5	6,4	1.784	0,5	4,6	15,6	5.743	5.969
<i>Altri manufatti</i>	11.154	3,3	-0,5	20,1	8.807	2,4	3,5	18,7	1.870	2.348
ALTRI PRODOTTI	8.643	2,6	2,6	-4,2	13.661	3,7	0,0	14,2	-2.936	-5.018
<b>TOTALE</b>	<b>337.810</b>	<b>100,0</b>	<b>0,5</b>	<b>15,8</b>	<b>367.122</b>	<b>100,0</b>	<b>0,8</b>	<b>23,4</b>	<b>-5.876</b>	<b>-29.312</b>

(1) Dati provvisori.

(2) Tasso di crescita medio annuo 2004-2009.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

**Tavola 2.9 - Commercio estero dell'Italia per settori: quantità e prezzi**

Variazioni percentuali, tra il 2009 e il 2010, per esportazioni e importazioni; indici in base 2005 per quantità relative e ragioni di scambio

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITÀ RELATIVE <sup>(1)</sup>		RAGIONI DI SCAMBIO <sup>(2)</sup>	
	quantità	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	2009	2010 <sup>(3)</sup>	2009	2010 <sup>(3)</sup>
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	14,9	5,6	8,0	5,9	106,7	113,5	100,4	100,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	8,1	18,0	5,9	24,8	104,5	106,7	96,0	90,7
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	9,8	5,9	13,7	7,8	97,7	94,4	104,7	102,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,8	1,7	7,3	3,9	105,7	107,2	104,3	102,1
Prodotti tessili	10,2	4,2	17,0	10,4	84,3	79,4	99,3	93,7
Articoli di abbigliamento	2,6	4,4	5,4	4,0	80,8	78,6	102,4	102,8
Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)	12,9	4,5	14,5	9,0	94,0	92,7	101,5	97,3
<i>Calzature</i>	9,7	2,8	14,0	2,7	82,7	79,6	106,3	106,4
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	15,5	1,6	13,2	6,4	110,7	112,9	98,9	94,5
Carta e di prodotti di carta	11,6	3,9	15,6	11,1	110,5	106,6	99,6	93,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	16,4	35,8	6,1	37,9	97,9	107,3	93,2	91,8
Sostanze e prodotti chimici	16,1	8,7	8,4	14,6	101,5	108,7	103,2	97,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	14,6	0,3	1,1	5,8	77,3	87,6	103,8	98,4
Articoli in gomma e plastica	12,2	4,5	16,1	5,4	92,9	89,8	98,8	98,0
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	7,5	2,7	12,0	4,2	92,7	89,0	100,4	98,9
<i>Materiali da costruzione in terracotta</i>	2,7	3,5	23,4	6,3	84,0	69,9	108,3	105,4
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	10,2	10,5	19,2	22,5	131,4	121,5	99,6	89,9
<i>Prodotti della metallurgia</i>	14,9	15,5	21,1	25,7	139,9	132,7	96,6	88,7
<i>Prodotti in metallo</i>	5,4	3,3	14,4	8,0	101,4	93,4	102,6	98,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	16,3	3,1	48,3	-3,9	63,4	49,7	126,4	135,5
Apparecchi elettrici	7,7	4,2	18,6	6,5	85,1	77,3	103,7	101,4
Macchinari ed apparecchi meccanici	5,3	3,7	12,1	5,8	119,1	111,8	101,6	99,6
Mezzi di trasporto	14,5	1,9	6,0	0,4	101,6	109,7	105,9	107,5
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	21,9	1,5	3,8	-0,1	90,0	105,7	105,6	107,2
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	2,2	3,1	15,0	4,8	124,1	110,3	104,8	103,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	9,9	3,8	13,1	4,5	81,9	79,7	102,8	102,1
<i>Mobili</i>	2,9	3,5	13,7	1,7	72,8	65,9	107,9	109,7
<i>Altri manufatti</i>	15,4	4,1	13,1	5,0	85,5	87,3	102,4	101,5
<b>TOTALE</b>	<b>9,1</b>	<b>6,1</b>	<b>11,5</b>	<b>10,7</b>	<b>97,7</b>	<b>95,7</b>	<b>103,4</b>	<b>99,2</b>

(1) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate.

(2) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

(3) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.10 - Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settori

	Incidenza sulle esportazioni mondiali <sup>(1)</sup>			Quote di mercato dell'Italia						
	2004	2009	2010	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	2,5	2,9	2,8	2,1	2,6	2,3	2,4	2,2	2,1	2,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	8,3	10,8	11,7	0,1	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	85,2	82,5	81,6	4,5	4,2	4,2	4,4	4,3	4,0	3,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,1	5,8	5,3	4,3	4,2	4,2	4,1	4,1	4,2	3,9
Prodotti tessili	2,3	1,9	1,7	7,2	7,0	6,8	6,6	6,1	5,2	5,1
Articoli di abbigliamento	3,0	2,8	2,5	6,9	6,7	6,4	6,6	6,9	6,1	5,6
Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)	1,2	1,1	1,1	14,8	13,7	13,4	13,7	13,3	12,1	11,3
Calzature	0,7	0,7	0,7	14,5	13,1	12,8	12,8	12,4	10,9	10,0
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1,0	0,7	0,6	1,9	1,7	1,8	2,0	2,2	2,1	2,0
Carta e di prodotti di carta	1,7	1,5	1,4	3,9	4,0	3,9	4,0	3,9	4,0	3,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,9	3,9	4,3	3,1	3,1	3,0	3,4	3,1	2,9	3,2
Sostanze e prodotti chimici	7,7	7,7	7,8	2,9	3,0	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,0	4,1	3,6	4,5	4,7	4,4	4,2	3,9	3,6	3,6
Articoli in gomma e plastica	2,4	2,4	2,3	6,4	5,9	5,8	5,8	5,7	5,3	4,9
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	1,3	1,3	1,2	10,2	9,3	8,5	8,4	8,1	7,6	6,8
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	7,9	8,0	8,4	4,8	4,7	4,6	4,7	4,6	4,6	4,2
Prodotti della metallurgia	5,5	5,6	6,2	3,7	3,8	3,8	3,9	3,9	3,8	3,5
Prodotti in metallo	2,3	2,4	2,2	7,3	6,9	6,8	6,8	6,6	6,5	6,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	13,6	12,7	12,8	1,1	1,0	0,9	1,0	0,9	0,9	0,8
Apparecchi elettrici	4,7	4,6	4,6	5,4	5,2	5,1	5,3	5,2	4,8	4,3
Macchinari ed apparecchi meccanici	10,6	9,3	9,1	7,0	6,7	6,7	7,3	7,3	7,2	6,3
Mezzi di trasporto	13,2	11,0	11,2	3,3	3,0	3,1	3,4	3,5	3,2	2,9
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	9,8	7,3	7,7	3,2	2,9	3,1	3,3	3,3	3,0	2,8
Altri mezzi di trasporto	3,4	3,7	3,5	5,4	5,1	4,5	5,9	4,7	4,5	3,8
Altri manufatti	3,6	3,8	3,6	7,2	6,5	6,4	6,5	6,1	5,3	5,0
Mobili	0,9	0,9	0,8	13,0	11,7	11,2	11,1	10,9	9,8	8,8
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	0,9	0,9	0,9	6,6	5,9	5,8	5,8	5,5	5,0	4,5
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	0,9	1,1	1,0	4,9	4,9	5,1	5,2	4,8	4,1	4,1
ALTRI PRODOTTI	4,0	3,8	3,9	3,7	1,7	1,5	1,7	1,7	1,8	1,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4,0</b>	<b>3,7</b>	<b>3,6</b>	<b>3,7</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,2</b>

(1) Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 49 paesi (quelli dell'Ue 27 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) le loro importazioni dal resto del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

**Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane<sup>(1)</sup>**  
Valori in milioni di euro

	Valori 2010	Var %				Quote % sulle esportazioni totali			
		2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
<b>Italia nord occidentale</b>	<b>134.856</b>	<b>9,0</b>	<b>2,1</b>	<b>-20,1</b>	<b>14,1</b>	<b>40,5</b>	<b>40,9</b>	<b>41,3</b>	<b>40,5</b>
Piemonte	34.451	6,8	1,8	-21,7	15,9	10,4	10,5	10,4	10,3
Valle d'Aosta	621	48,6	-18,0	-36,4	36,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	93.938	9,5	2,0	-21,0	14,2	28,5	28,7	28,8	28,2
Liguria	5.845	12,2	10,0	10,4	1,9	1,3	1,4	2,0	1,8
<b>Italia nord orientale</b>	<b>105.753</b>	<b>10,6</b>	<b>1,3</b>	<b>-21,7</b>	<b>15,4</b>	<b>32,3</b>	<b>32,3</b>	<b>32,0</b>	<b>31,8</b>
Trentino-Alto Adige	6.148	8,7	0,0	-16,8	19,5	1,7	1,7	1,8	1,8
Veneto	45.598	9,2	-1,1	-21,5	16,2	14,1	13,8	13,7	13,7
Friuli-Venezia Giulia	11.674	12,1	6,7	-18,9	8,7	3,5	3,7	3,8	3,5
Emilia-Romagna	42.333	12,0	2,6	-23,3	16,1	12,9	13,1	12,8	12,7
<b>Italia centrale</b>	<b>53.527</b>	<b>8,7</b>	<b>-4,1</b>	<b>-15,3</b>	<b>17,4</b>	<b>15,7</b>	<b>14,9</b>	<b>15,9</b>	<b>16,1</b>
Toscana	26.547	7,9	-4,8	-9,0	15,4	7,4	7,0	8,0	8,0
Umbria	3.132	11,8	-6,3	-22,3	18,5	1,0	0,9	0,9	0,9
Marche	8.892	7,8	-14,4	-25,0	11,1	3,5	2,9	2,8	2,7
Lazio	14.957	10,2	7,4	-17,5	25,2	3,8	4,0	4,2	4,5
<b>Mezzogiorno</b>	<b>38.769</b>	<b>12,9</b>	<b>4,5</b>	<b>-29,3</b>	<b>26,3</b>	<b>11,6</b>	<b>12,0</b>	<b>10,7</b>	<b>11,6</b>
Abruzzo	6.274	11,9	4,3	-31,6	20,0	2,0	2,1	1,8	1,9
Molise	417	2,5	2,2	-35,2	0,0	0,2	0,2	0,1	0,1
Campania	8.932	12,5	-0,1	-16,1	12,8	2,6	2,6	2,8	2,7
Puglia	6.906	4,6	3,4	-22,7	20,1	2,0	2,1	2,0	2,1
Basilicata	1.443	22,0	-6,5	-22,4	-5,3	0,6	0,5	0,5	0,4
Calabria	342	30,9	-8,9	-16,4	4,4	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	9.228	21,6	3,8	-37,7	47,8	2,7	2,8	2,2	2,8
Sardegna	5.226	9,0	23,9	-44,0	59,4	1,3	1,6	1,1	1,6
<b>Totale regioni</b>	<b>332.904</b>	<b>9,9</b>	<b>1,1</b>	<b>-21,0</b>	<b>16,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010 <sup>(1)</sup>
N. esportatori	188.915	191.016	195.910	196.973	198.351	201.680	206.795	204.619	205.643	194.255	205.974
var. percentuali	....	1,1	2,6	0,5	0,7	1,7	2,5	-1,1	0,5	-5,5	6,0
Valori esportati (in milioni di euro) <sup>(2)</sup>	254.081	266.435	266.571	262.057	281.877	296.954	328.715	359.981	364.275	286.281	332.116
var. percentuali	....	4,9	0,1	-1,7	7,6	5,3	10,7	9,5	1,2	-21,4	16,0
N. partecipate estere	16.477	17.970	18.518	19.187	19.875	20.644	21.674	23.170	23.759	24.143	....
var. percentuali	....	9,1	3,0	3,6	3,6	3,9	5,0	6,9	2,5	1,6	....
Addetti all'estero	1.152.365	1.233.643	1.221.424	1.220.116	1.210.994	1.213.351	1.273.876	1.375.769	1.394.457	1.414.689	....
var. percentuali	....	7,1	-1,0	-0,1	-0,7	0,2	5,0	8,0	1,4	1,5	....

(1) Dati provvisori.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT e ICE - Reprint, Politecnico di Milano

**Tavola 2.13 - Esportazioni per classe di addetti e area geografica di destinazione delle merci**  
 Percentuali per classi d'impresa, milioni di euro per il totale d'area

CLASSE DI ADDETTI	2008						2009					
	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Addetti non specificati <sup>(1)</sup>	Totale	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Addetti non specificati <sup>(1)</sup>	Totale
Europa	6,0	18,2	29,4	45,4	1,0	254.807	7,1	18,2	29,4	44,2	1,0	197.242
Africa settentrionale	9,1	17,8	21,2	51,3	0,5	12.739	9,8	17,4	27,0	45,4	0,3	10.944
Altri paesi africani	10,7	23,6	26,2	39,1	0,4	4.465	10,5	26,6	21,4	41,2	0,2	4.331
America settentrionale	4,8	16,1	28,0	50,8	0,3	24.588	4,7	15,1	30,1	49,6	0,4	18.187
America centro-meridionale	5,4	15,2	24,5	54,6	0,3	11.827	5,6	16,5	26,1	51,4	0,4	8.760
Medio Oriente	7,4	17,1	30,7	44,3	0,6	17.462	7,9	18,3	29,4	44,0	0,5	14.175
Asia centrale	5,8	17,3	30,8	44,8	1,3	4.657	5,4	14,5	26,3	48,3	5,5	4.939
Asia orientale	6,7	18,2	28,1	46,1	0,9	21.471	7,1	19,0	27,4	45,8	0,7	19.638
Oceania e altri territori	5,2	16,3	24,2	54,0	0,3	4.677	5,2	18,0	24,7	51,8	0,4	3.250
<b>Mondo</b>	<b>6,2</b>	<b>17,9</b>	<b>28,7</b>	<b>46,3</b>	<b>0,9</b>	<b>356.692</b>	<b>7,0</b>	<b>18,1</b>	<b>28,9</b>	<b>45,1</b>	<b>0,9</b>	<b>281.466</b>

(1) La classe include l'insieme residuale di unità legali diverse dalle imprese e dalle branche operative che non è stato possibile ricollocare nell'ambito del gruppo di imprese per cui operano.

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

**Tavola 2.14 - Esportazioni per classe di valore e merci**

Percentuali per classi d'impresa, milioni di euro per il totale di settore

CLASSE DI VALORE (in migliaia di euro)	2009					TOTALE	2010					TOTALE
	da 0 a 250	da 250 a 750	da 750 a 5.000	da 5.000 a 50.000	oltre 50.000		da 0 a 250	da 250 a 750	da 750 a 5.000	da 5.000 a 50.000	oltre 50.000	
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2,0	6,3	32,4	48,6	10,8	4.565	2,8	6,5	31,3	44,0	15,4	5.567
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	2,1	5,5	21,8	19,9	50,6	1.022	2,3	4,4	19,5	34,4	39,5	1.300
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,4	2,7	15,7	46,5	33,6	19.933	1,7	3,0	15,8	44,3	35,2	22.111
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,6	3,9	19,9	39,8	34,8	32.495	1,8	3,9	19,2	41,5	33,6	36.856
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,9	3,5	16,9	41,8	35,9	6.104	2,1	3,5	15,4	39,5	39,5	7.067
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,1	0,7	3,7	95,5	9.256	0,0	0,1	0,5	1,9	97,5	14.682
Sostanze e prodotti chimici	0,7	1,9	11,0	37,1	49,2	17.704	0,7	1,7	9,5	34,3	53,8	22.393
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,1	0,3	2,1	13,8	83,7	11.959	0,1	0,3	2,1	13,9	83,6	13.549
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,6	3,5	18,6	46,7	29,6	18.061	1,8	3,5	17,4	44,6	32,7	20.706
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,0	2,4	12,9	36,7	47,1	31.899	1,0	2,1	11,3	35,1	50,5	39.001
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	1,4	2,9	15,5	39,4	40,9	9.515	1,5	2,9	13,7	38,2	43,7	11.486
Apparecchi elettrici	0,9	2,1	11,9	36,4	48,6	17.033	1,0	2,1	11,3	34,4	51,3	19.134
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,1	2,4	14,4	39,4	42,7	54.221	1,2	2,5	14,1	40,6	41,6	59.236
Mezzi di trasporto	0,7	1,1	6,3	19,9	72,2	29.264	0,7	1,1	5,5	19,2	73,4	34.284
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2,3	4,9	23,7	40,9	28,3	15.714	2,3	4,7	21,8	40,6	30,6	17.671
Altri prodotti n.c.a.	31,9	15,3	14,5	19,2	19,1	7.515	24,2	6,5	11,6	26,1	31,6	7.073
<b>Totale</b>	<b>2,0</b>	<b>2,9</b>	<b>14,0</b>	<b>35,2</b>	<b>45,9</b>	<b>286.260</b>	<b>1,7</b>	<b>2,6</b>	<b>12,9</b>	<b>34,4</b>	<b>48,4</b>	<b>332.116</b>

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat







Finito di stampare nel mese di luglio 2011  
Tipolitografia C.S.R. - Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma  
Tel. 064182113 r.a. - Fax 064506671

